

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1666 528

Pompeo Magro.

7.º. Salvatore di pag. 85.

Ch.ª rivesta

vedi annotazione al margine a c. 64.

Marc Corniani

Co. degli Algarotti

LE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NM

N.º 103.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

328

MILANO

BRAIDENSE

4926



POMPEO

MAGNO.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro à S. Salvatore
Per l'Anno 1666.

DEDICATO

A Madama Illustris. & Eccellentiss.

D. MARIA MANCINI
COLONNA,

Principessa Romana, Duchessa
di Tagliacozzo, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.
Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



M A D A M A .



*Inasce Pompeo ; e quel nome di Grande, che rese illustri i suoi giorni, egli non sa doue meglio ritrouare, che a' piedi di V. E., in cui risplendono i vicini riflessi delle Porpore Latine, & à cui s'innestano i freggi più sublimi, che a' nostri secoli habbia tramandato da' suoi la Gloria di Roma . A lui sarà di maggior splendore l'esser humilmente scritto a' piedi dell' Augusta COLONNA, à cui l' E. V. s'vnisce, di quello, che gli furono i titoli più famosi, intagliati sù l'altare basi delle Statue, e sù le cime eleuate de gl' Archi . Lo renderà di molto più risplendente vn benigno sguardo di V. E., che non fecero gl' allori, de quali l' arricchì l' Campidoglio : e gli sarà maggior gloria l' essere
beni-*

benignamente riceuto da Lei, che non gli
fù l'essere da gl'applausi di Roma tre vol-
te accolto vittorioso. Riceua l'E.V. la
mia diuotione; e, con quella benignità,
che partorisce le merauiglie, & incatena
gl'ossequij, si degni gradire di vedersi a'
piedi, insieme con Pompeo, Di tutta la sua
Eccellentissima Casa, e

Di V. E.

Di Venetia li 20. Febraro 1666.

Hum. Diu. & Oblig. Seruo

Nicolò Minato .

LET-



LETTORE.



On voglio dirti il Tem-
po, che hò speso intor-
no à questo Drama, ,
perche essendo sì bre-
ue, che parerà impossi-
bile, non intendo obli-
garti à crederlo, se non vuoi. Ben do-
uerai farmi scudo della breuità, con-
che l'hò composto, per eccitarti al
compatimento delle mie debolezze;
mà non voglio riconoscere, che dalla
tua benignità la toleranza delle mie
imperfettioni. Compatisti il Xerse, l'-
Artemisia, e l'Antioco, e ne' due Anni
ultimamente seguiti lo Scipione, & il
Mutio: ti supplico à non permetter,
che si stanchi la tua toleranza delle
mie debolezze per la frequenza con
che te le presento. Vi trouerai

A 3 qual-

qualche senso di Gentilità, mi dichiaro però, che parlo in figura d'un Gentile, e d'un Barbaro, conoscendo ben io, e professando i veri Dogmi della Catolica Religione. Compatisci, tolera, e viui felice.



AR.

ARGOMENTO.

Di quello, che si hà dall'Istoria.

TRe volte trionfo Pompeo in Roma. Il più pomposo de gl' altri fu il terzo trionfo, nel quale condusse molti prigioni, & haueua soggiogate varie Prouincie, e diuersi Regni, e tra gl' altri cattiu condusse Farnace figlio di Mitridate Rè di Ponto; il di cui Regno hauea debellato. Mitridate fuggi vinto, & Issicratea parimenti sotto habito Persiano; & egli consegnò ad Issicratea, & a' suoi familiari il veleno, acciò costretti dalla fortuna à cader nelle mani de' nemici non hauessero à rimanerui se non volontarij, mentre se ne hauerebbero potuto liberar col veleno. Pompeo doppo questo trionfo si maritò à Giulia figliola di Cesare; ch'era destinata à Scipione Seruilio: e col mezo di Cesare si pacificò con Crasso, che gli era competitore nella Rep. Per condur à fine le Nozze di Pompeo, e tesser l'intreccio del Drama si fingono li seguenti verisimili.

Si finge.

Che Issicratea, con la presa del Regno di Ponto, fosse fatta prigioniera di Pompeo, con Farnace picciolo suo bambino, ma non conosciuta: e che per il corso d'anni cinque hauesse tenuto occulto il suo stato, e quello di Farnace, facendosi creder Donna priuata

A 4 per

per tutto questo tempo, nel quale Pompeo guerreggiò, & hebbe varie vittorie, e finalmente venne a Roma trionfante.

Che Mitridate incognito arriuò in Roma nel dì del trionfo di Pompeo per veder, come si porti la moglie; e che Farnace, cresciuto per il corso d'un lustro dalli due anni, che haueua all'hor, che fu fatto prigioniero, non conosca il Padre; non gli lo permettendo l'età in cui fu preso, & il tempo doppo trascorso.

Che d'Issicratea fosse innamorato Sesto figliolo di Pompeo, mà che creduta la priua a frenasse il suo Amore, come che per lo incontro, scopertala Regina, gli lo palesasse, mà che da lei rigettato riduca l'affetto a modestia, tale di non esser mai per oscurare la di lei fama.

Che Seruilio, à cui era destinata Giulia, per Sposa, vedendo Pompeo di lei innamorato, dominò i suoi affetti, e risoluua ceder il suo Amore à quello di Pompeo, per generosità d'animo.

Con questi verisimili suppositi si forma l'intreccio di questo Drama, à cui presta il nome POMPEO.



IN-



INTERVENIENTI.

POMPEO MAGNO.

Cesare Console di Roma.

Giulia sua Figlia.

Scipione Seruilio.

Crasso.

4. Cauallieri Romani.

Claudio Figliolo di Cesare.

Mitridate Rè di Ponto; priuo di Regno sconosciuto.

Issicratea sua Moglie.

Farnace loro figliolo bambino. } Prigioni di Põpeo.

Sesto Figlio di Pompeo.

Harpalia serua schiava d'Issicratea.

Atrea Vecchia pazza.

Delfo seruo.

Amore.

Il Genio di Pompeo.

Cho. } Di Schiavi.

Di Popolo.

Littori.

Serui.

Soldati.

Damigielle.

Cauallieri.

Paggi.

Mori.

Prigioni.

Schiaue.

Popolo.

A 9

SCÈ.



S C E N E.

Piazza con finestre piene di gente, con
Arco di Trionfo.
Cortile con scala che porta in vn Pa-
lazzo.
Giardino: con Pergolati di fiori.
Tempio.
Cortile, che corrisponde in luoco aperto.
Stanze, con scala, che discende.
Tesoro.
Teatro di Pompeo.
Reggia.

B A L L I.

- I. Di quattro Caualli naturali, viui; nel
Trionfo di Pompeo.
- II. Di otto Pazzi: due impazziti per l'Al-
chimia: due per la Pittura: due per la
Musica, e due per la Poesia: nel fine
del Primo Atto.
- III. Di 12. Ombre, Nel fine del Secondo.



ATTO



A T T O P R I M O S C E N A I.

Piazza di Trionfo.

*Pompeo sopra vn Carro tirato da due Leo-
ni, Claudio, Sesto suo Figlio, Issi-
cratea, Farnace, Delfo, Caval-
lieri Prencipi, Militie,
Schiani Popolo.*

2. Pre. **L**CCO arriua
Chi soggioga le Prouincie,
Chi di fasto i Regni priua.
Cho. Viua, Viua.
2. Pre. Per far ferti
Immortali à le sue chiome,
Crescan lauri al Tebro in riu,
Cho. Viua, Viua.

*Qui segue vn Ballo di Caualli viui con Ca-
uallieri sopra al suono di Trombe, e d'
altri Stromenti.*

A 6 SCE.

*Scipione, Seruilio, Pompeo, Sesto, Isficatea,
Farnace, Prencipi, Milnie, &c.*

Vieni felice: vieni.

Grande Pompeo, debellator di Regni,
Che de' duo Poli opposti
Sotto'l giogo latino
Le Regioni vnisci, e trionfante
Hai posti ceppi al Gange, e al mar di Atlante.

Pom. A le squadre latine
E fatal la Vittoria. Han legge i numi
Di secondar i nostri Voti; e Roma
Per destin sempre vince, e sempre doma.

Ser. Il tuo valor inuitto
Impose questa legge,
E stabilì questo destino. *Pom.* Amico
Mole troppo eminente
Sù lieue base ad inalzar sei giunto.
E ti sei preso à dilatar vn punto.

Si leua Pompeo dal Carro.

L.P. Olà tosto dal Carro,
Per adaggiar a la discesa il corso,
Venga de' schiaui il trionfato dorso.

*Schiaui si gettano a terra, e di ciò vien coman-
dato anco Farnace.*

Tu qui t'apoggia. *Isf.* (E'l soffrirò? Non posso
Non deggio.) Ferma, lascia
Prende per mano Farnace.

Ses. Che ardimento! *Isf.* Pompeo vinti, e cattiu
Il calpestar i Regi
Grato non è de le Vittorie al Dio
Farnace è questi, Isficatea son Io.

Po. Che ascolto mai? *Ses.* Che sento!

Isf. Ponto caddè: dal soggiogato suolo
Sotto Bersiche spoglie

Fugimmo oculti; e mentre
Alquanto Mitridate
Si dilunga da noi, cercando vn legno,
In solitaria riu
Turba de' tuoi di libertà ci priua.

Ses. Di vile ardor à torto
Alma mia ti acusai.) *Isf.* Tacqui mia sorte
Impicciolir cercai
Il Fasto di Fortuna, e ciò, che occulto
Seppi serbar, mi parue
Che tolto non mi fosse. Hora discopro
Quel, che vn lustro celai,
Per non mirar, che sottoponga il Figlio,
Con vilipendio accerbo.
Le tenere ceruici al piè superbo.

Ses. (Ardi, e struggiti ò core
Gloria e'l languir per eosì eccelso ardore.)

Po. De le mie cortesie,
Ocultando il tuo stato
Ti priuasti ò Regina; à te medesima
Fusti di danno, e in pregiudicio tuo
Mè defraudasti (si disciolgan tolto
Quelle Catene) Hor che de' meriti tuoi
Mi si discopre il lume
Di vincitor Latin proua il costume.

Isf. Pompeo, mentre benigno
A quei ferri mi togli.
Non sò ben, se mi legghi, ò pur mi sciogli.

Po. Di tua sorte mi pesa
Sfortunato bambino, e ben vorrei
Del Patrio Regno rimirarti herede.

Far. M'annodi'l cor, mentre mi snodi il piede.

Po. Andiam. Piacque a gli Dei
Render più pretiosi,
Con sì nobili spoglie, i miei trofei.

Ses. Vi lascio'l cor in preda ardori miei.

14
A T T O
S C E N A III.

Mitridate.

DEh se l'huomo à tua vaghezza,
Gioue eterno, ti formasti
Perche poi, con tanta asprezza,
La quiete a lui contrasti?
E se pur, fatto inclemente,
Tu doueui ogn'or turbarlo,
Dentro il Caos, in grembo al niente
Era meglio abbandonarlo.

Gl'Enceladi, i Tifei
Per combatterti'l Cielo,
Io già non suscitai:
E pur sù la mia fronte
Precipitasti di suenture vn monte!
Prole, Consorte, e Regno
Le falangi del Tebbro
M'inuolar, mi rapir; mà non inuano
E vita forse, e libertà restommi.
Concepisce gran moli
Il pensier, che celato, e sconosciuto
Mi tragge à Roma. Dal suo cener freddo,
Ancò ne l'Oriente,
Di se medesimo herede
M'rediuiuo auget torna à le prede.

S C E N A IV.

*Atrea, che pesca in terra da vna Finestra.
Delfo.*

HOr ch'il folgore spento,
Dorme Gioue inerme, imbelle
Getta l'hamo, e peschini le stelle.

Delfo.

P R I M O.

15

Del. Che fà costei? *Atr.* Ah ah.
Il Firmamento
Pur rider mi fà.

Del. Ella è pazza da vero.

Atr. Lo stellato sentiero
Chi è colui, che passeggia?
Lasciate, ch'io lo veggia.
A fè buona occasione,
Chi sà, che non s'adeichi! Egli è il Montone.

Del. Strauagante pazzia!

Atr. Sol nel Regno di Nettuno
Fino ad hora si pescò,
Hor nel Cielo in grembo à Giuno
A pescar le stelle i' vò.

Del. O che Bestia! *Atr.* Per gl'amanti
Io le pescò, e di quì auanti
Le daranno à le lor belle,
Nè faran stimati sciocchi,
Se diranno, che le Stelle
Portan etle dentro gl'occhi.

Del. O bel trattenimento!

Atr. Chi diede nome al tremolar de gl'Astrà
Nol conobbe per guizzar,
E chiamollo scintillar.
Piano à fè: buona pesca:
Presi la Libra. O quanto
Giouerà ne' Conuiti
A dar il cibo à peso a i Parasciti!

Del. Alontanati, ò stolta,
Del Zodiaco da i posti,
Ch'il Cancro piglierai, se vit'acostis.

SCE

A T T O
S C E N A V.

**Cortile con Scale, che ascendono al
Palazzo.**

Servilio. Prencipi. Schiavi Prigioni. Sesto.

*Claudio. Crasso. Isficatea. Farnace. Pō.
peo ascende le scale, Cesare recca
Sommità che lo accoglie.*

2 P. **S** Cettri, e Regni
Trionfò

Più che lustri
Non girò.

3 alti P. **E** prigioni
Catenò

Più ch' Aurore
Non mirò.

Ces. Suscitando nemici

Al soglio de' Quiriti

Altro non fan gli Dei,

Ch' al Gran Pompeo multiplicar trofei.

Po. Sono al Sol de le Glorie

De l' Aquile latine auezzi b' guardi.

E, à stabilir Vittorie,

Al Tebbro basta l'inalzar bandardi

Ces. Andiam, che le dimore

Tormentano l'alloro,

Ch' impatiente aspetta esser ammesso

A le tue chiome ad illustrar se stesso.

S C E N A VI.

Crasso. Claudio. Isficatea. Farnace.

Prigioni. Schiavi.

P Er vn soffio leggiaro
Di seconda Fortuna

Tant'

Tant'alterezza! Al fin popoli inermi
E nude Genti, al faticoso, e duro
Mestier de l'armi non auezze, ci vinse.
Femine, e pargoletti al carro auu' in se.

Cla. Così non fauellar: Mira quel volto.

Perche de' suoi trofei

Insupperbisca Roma

Basta il Biondo tesor di quella chioma.

Cras. Claudio vaneggi: non perciò costui

E più degno d'applauso. Habbian virtute

Le femine nemiche

Colà trà i lor lauori

Di traffiger con l'ago

Le Tele in Ponto, e non in Roma i Cori.

Far. Genitrice più mesta

Mai non ti vidi. *Isi.* Taci Figlio. (Oh Dio

Non sò, com'io raffreni

Vn diluuiò di pianti,

Si ch' omai non trabocchi

Da l'angoscie del cor spinto sù gl'occhi.)

*Qui si vede Pompeo discender
dalle Scale,*

S C E N A VII.

Pompeo. Servilio. Sesto, che scendono dal

Palazzo. Isficatea. Farnace.

Claudio. Crasso. Prencipi.

Schiavi. Cauallieri.

Popolo.

L A Fortuna bendata

Getta le Palme, à sorte.

Ser. Mà solo ne fa preda il saggio il Forte.

Pom. Rasserena, ò Regina

Le pupille dolenti: il Ciel di Roma

Di

Di torbide procelle
 Non t'appresta diluuj: e dure leggi
 Di seruitù infelice
 Non hai d'onde temer: Al biondo Tebbro
 Vogli le luci; e d'argini, e di sponde
 Lo vedrai prigioniero, e pur correnti
 Hanno libero il piede i dolci argenti.

Issi. Signor, qual mi rapisti
 I pregi di Fortuna, anco vorresti
 Quei de l'alma inuolarmi:
 Di generosità vincer mi tenti:
 Mà nol farrai; succeda al piè disciolto
 Prigioniero l'arbitrio; e quel trofeo,
 Che non puote hauer Marte, babbia Pompeo.

Po. Al tuo cor generoso
 Ceder mi è fregio. Figlio, à Issicratea
 Serui, e dongelle inuia,
 Et à lei, qual si dene
 Al suo real splendore,
 Cerca di compiacer. *Ses.* (Gioisci ò core.)

Clau. (Io non haurei questa Fortuna, ò Amore.)

Po. Addio Regina: lascia meo alquanto
 Il pargoletto Figlio.

Fat. Serena ò Madre il conturbato ciglio.

S C E N A VIII.

Sesto, Issicratea, Harpalia.

DEh perche mai, Regina,
 Di tua sorte real sì lungamente
 Il Tesoro pretioso
 Inuida ci ascondesti?

Issi. Perche ne' Casi infesti,
 All'hor ch'il Fato l'altrui ben disperde,
 Quanto si cela più meno si perde.

Ses.

Ses. E pur hoggi tu acquisti.

Issi. Che? *Ses.* Vn alma. (Cieco Dio m'assist.)

Issi. Non intendo. *Ses.* Le piaghe
 Che tu fai non conosci? e le catene
 Che tu stringi non vedi?

Issi. Ah Fausto, retrocedi
 Dal sentier, che incominci; e pria, ch'inciampi
 Vieta à l'incauto piè, ch'orma non stampi.

Ses. Bambino, Issicratea,
 Non è l mi'ardor: ben lo repressi vn tempo.
 Hor, che da face Regia vscirsi vede
 Impetuoso balza,
 E, di se stesso altier, gran fiamma inalza.

Issi. Dunque celasti il foco
 All'hor, che, con la luce,
 Potea forse Illustrarmi? e lo discopri
 Hor che può col vapor solo oscurarmi?

Ses. Regina i tuoi bei rai,

Issi. Fausto, dicesti assai
 Vatene, e se non vuoi
 Ch'i fior di tua Virtute
 Di quest'inutil pianta
 L'ombra danno sa insulti,
 Fin, che teneri son tronca i virgulti?

Ses. Ah ch'vnisce in quel seno
 A danni miei troppo adeguato Cielo
 Tra due colli di neue vn cor di gelo. *Partendo*

S C E N A IX.

Issicratea, Claudio, Harpalia.

Questi Lumi lagrimosi,
 Onde sempre il pianto cade,
 De'miei giorni tormentosi

Dan-

Danno à l'Alba le Rugiade .

Cl. Regina ardo per te . Sono i tuoi Lumi
Duo torrenti di fiamme,
E da , che quì venisti ,
Roma (e'l mio cor per testimon n'invoco)
Hà vn solo Tebbro d'acque, e duo di foco.

Isi. Sotto'l Cielo Latino ,
Doue si tempran cor si fieri à Marte ,
Sono l'alme si molli : oue s'aspira
Di quest'Orbe Terreno
A incatenar la Libertà , sfacciati
Volan poi senza fren gl'Amori alati ?

Cl. Del Console Romano
Di Cesare , ò Regina,
Prole son Io . *Isi.* Qual tu ti fia ti stanchi
Inutilmente, e, lasso ,
Il Sifiso ti fai d'vn cor di sasso .

Cl. Dunque che far degg'io ?
Isi. Di fuggituo Rio da l'Onda impata .
Da la torbida fonte
S'allontana correndo , e si rischiara .

Cl. Regina , altro consiglio
Men severo non hai ?
Isi. Vanne ch'à l'esser tuo permisi affai .

Cl. Misero che farò? se l'Alma presa
Dal biondo erin ch'adoro ,
Vscir nò sà da vn labirinto d'oro. } *Partendo.*

Har. Questo Ciel , che produce
Tanti Amanti è buono à fè .
Che tanta Castità non fà per mè . } *irà sè.*

Isi. Sposo, Regno, e libertà ,
Che fortuna mi prestò ,
Eran suoi , me gl'inuolò .
Ma mi scuota quanto può ,
Che costanza , e fedeltà,
Gioie mie , non mi torrà .

SCE-

Giulia Seruio .

A 2 } *M*ia Vita per tè
Gioisco languendo ,
Languisco godendo :
E pruoua 'l mio core,
Che di dolci contrarj e fatto Amore.

Ser. Per me, Lucido nume,
I Corsieri di foco in van tu sferzi ,
E l'aurata Quadriga in van conduci,
Ch'io sol trouo 'l mio Febo in queste luci.

Giu. Strali per me, Cupido,
Al Nume affumicato in van tu chiedi .
Che di quest'occhi neri
I fulgor foura humani
De le Saette mie sono i Vnlcami .

Ser. Parto . *Giu.* Ritornerai ?
Ser. Sì bei rai. *Giu.* Quando? *Ser.* Tosto .
Che se mio Centro sei
A te corrono tutti i punti miei .

Giu. Vanne Addio . *Ser.* Resta il core

Giu. Teco 'l mio
Tragge Amore : Tornerai ?
Ser. Sì bei rai. *Giu.* Quando? *Ser.* Tosto ,
Che se ne' moti miei
Se sono l'Elitro pio, il Sol tu sei .

S C E N A XI .

Pompeo . Giulia .

*S*ono alpestri son spinose
Di Virtù le vie scoscelse .
Ma se'n volgono le Rose .

De'

De' sudori e' l fin giocondo .

Che l'honor , e la fatica

Nati son Gemelli al Mondo .

(Ecco l'Idolo mio .) Giulia ! *Giul.* Signore.

Po. Pur ti miro. *Giul.* T'inchino. *Po.* (oh che splen-

Giul. Duce inuitto gl'allori (dore!

Il tuo crin trionfante illustri ha resi .

Po. Vinto à vincer appresi

A ferir imparai da te ferito .

È nel condur prigioni

Del Patrio Tebbro à le dorate arene

Io l'essempio imitai di mie catene .

Giul. E insieme appreso haurai, con equal Fato ,

A vincer Amor Nudo, e Marte Amato .

Po. Nò : Che ponno i tuoi Lumi ,

Per mio fatal Destino,

Dar forza di Gigante à vn Dio bambino .

Giul. Altro Clima , altre stelle

Non ti sanaro ? *Po.* Nò : Che non intende

La forza de' tuoi Rai chi dir presume,

C'hà Balsami à bastanza

Per le piaghe d'Amor la lontananza . (lo

Giul. Mi duol. *Po.* Perche ? *Giul.* Perche nemico Cie-

Te circondò di fiamme , e me di gelo.

Po. Ah cruda ! al fin non sei

De la Patria de' Numi : e da le Stelle

Il natal non trahesti , oue la Luce

Da non intesa fonte al Mondo nasce,

Nè le Zone del Ciel fur le tue fasce .

(Pompeo che parlò e puoi

Di non spontanei affetti

Hauer vaghezza ?) Addio .

Lascia , Giulia , ch' il Cielo

Me di fiamme circondi, e te di gelo.

Giul. Sò ch'intorno à questo core

Noua face raggirando

Cieco

Cieco Dio tu vai scherzando .

Se tu pensi d'altro nodo

Mai vedermi il cor legato,

Ben sei folle ò Dio bendato .

S C E N A XII.

Mitridate, Farnace.

COetaneo con gl' Asti

Tempo, ch' il tutto chiudi,

E à distinguer insegni e' l sempre e' l mai ;

Vola, e recami 'l fin di tanti guai .

Tu ch' il moto misuri ,

Che fuggi, e non ti muoui ,

Tu, ch' vn instante sei, che torni, e vai

Vola, e recami 'l fin di tanti guai .

(Mà che rimiro ? Figlio ! Oh Dei ! trattienti .

Mitridate da i baci .)

Far. (Che maestose faci

Porta costui ne' lumi !) *Mi.* (A vn pargoletto

Vorrai farti palese !

Che non ben fermo ancora

Il fauellar, non che il tacer apprese ?)

Far. (Sembra turbato.) *Mi.* (In sì bambina etade

Non può mai, doppo vn lustro

Raffigurarmi.) *Far.* (A non inteso affetto

Sento ver lui rapirmi.)

Mi. (Fauellar li poss'io senza scoprimi.)

Bambin, che l'Aure spiri

Di Ciel non tuo , chi sei ?

Far. Vn Infelice . *Mi.* (Lo sò troppo oh Dei !

Qual è 'l tuo Fato ! *Far.* Rigido e proteruo

Che di Figlio di Rè m'hà fatto seruo.

Del Regno de' Tesori,

De l'Auite grandezze

E de

E de la libertà grani (no! nego)
 Le perdite mi furo,
 Mà non saper, s'il Genitor, ch' à pena
 Bambin conobbi, al Fato
 Habbia cesso, se viua, ò doue sia,
 Quest'è b'mio duol, quest'è la pena mia.
Mi. E gli nego le braccia! E tolgo il Centro
 A vn linea! *Far.* Le guancie,
 Di lagrime frequenti
 Questo martir m'innonda.
Mi. (Ben pupilla di ferro
 Le luci mie circonda
 Se non si stempra in pianti.) Assai del tuo
 E più fiero il mio duol, Vago Bambino,
 Gl'astri vn figlio mi diero
 Me l'inuolò Fortuna; e'l veggio, e'l miro,
 Con lui parlo, e non posso
 Dirli, Figlio, mio Ben, Vita, Cor mio
 Tuo Genitor son Io.

Far. A pietà m'hai commosso.

Mi. (O Cieli, e come trattener mi posso.)

Far. Tu accresci (e la cagion non sò qual sia)
 Con la sciagura tua la pena mia.

Mi. E pur tacesti, auaro Labbro; L'orsa
 Con la lingua dà forma à i parti stioi;
 Tu struggi vn figlio co' silentij tuoi!
 Mà viene Issicratea:
 Nascosta lo vedrò: Così chi giacque
 Lunga età in cieco fondo, e in retro loco
 A la Luce s'auenza à poco à poco.

S C E N A XIII.

Issicratea. Mirsdate.

Poi Sesto. Poi Claudio.

Sposo Amaro, e doue sei!
 Tu pur sai, che senza tè

on

Non han luce i giorni miei;
 Sposo amato, e doue sei?
 Mia speranza, ahimè, che fai?
 Perch'oh Dio, non vieni à mè,
 A bear mi co' tuoi rai;
 Mia speranza, ahimè, che fai?
M. Volo mia Vita ad abbracciarti. *Is.* Oh Cieli!
 Ahimè, ahimè, ch'oppressa (*isuiene.*
 Dal souerchio piacer manco à mè stessar
M. Mio Bè? mia vita? Oh Dio fatta di ghiaccio
 Pallida, e fredda hò la mia fiama in brac.
 Mà vien gente: lasciarla (*cio.*
 Qui semiuiua, e sola,
 Non è pietà; se resto, ella mi scopre
 Tornando in sè: dunque esser deggio, (oh
 D'aspro duol, graue eccesso,) (*Dio,*
 O crudel con la Moglie, ò meco stesso?
Sesto. Che miro! oh Dei! Regina,
 Traffitta da qual duolo
 Sei tù? (mio ben direi, se fossi solo.)
Issic. Ahi! *Mistr.* (Veggio, che smarrita,
 L'alma ritorna in sè: fia bē, ch'io parta.)
 Addio Signor: Gl'vffiej
 Adempij di pietà quanto conuiene.
 (Altri mai non prouò più fiere pene.)
Issic. Mio Ben! *Sest.* O cari acenti!
Issic. Fonte de' miei contenti. *Cl.* Odi la casta
 Penelope, d'amor come fauella?
Issic. Idolo mio! (che miro? ahimè, che dissi.
 Mi coprano trà l'ombre i ciechi abissi.)
Sest. Ferma; de! perche fuggi.
Cl. Perch'io viddi, & vdi;
 E celarmi volea,
 Che tù fusse l'Adon d'Issicratea.
Sest. Io non sò, se quel sereno,
 Che repente sen fuggi;

B

Sia

Sia' di Sole, ò di Baleno,
Tanto rapido spari.
Dì benefico Pianeta
Non mi parue striscio d'or.
Luce infausta di Cometa
Potrebb'esser'almen'Amor.

S C E N A X I V.**Giardino di Rose.**

**Pompeo, Cesare, Prencipi, Cavalieri,
Serui.**

Q Vi di Marte, ò di Bellona
Non risuona
Oricalco strepitoso,
Sol cōbatte Amor Nudo il mio riposo.
Qui non s'alzano bandiere
De le Sfere,
A far'ombra à l'alta Face,
Sol resiste Amor Nudo à la mia pace.

2. Pr. Signor, Cesare è giunto.

Pom. Cesare qui? Signore!

Ces. Perchè s'anti più illustri
I Publici Fauori,
Ti si fer più priuati. *Po.* A l'Alba, al Sole
De la Romana Maestade eguali
I fulgidi splendori
Vengon di queste Piante,
A imperlar l'Erbe, ad indorar'i Fiori.

Ces. Archi, Statue, Colonne
Inalza Roma, e sù l'altare cime (me.
Del Gran Pōpeo l'eccello Nome impri-

Pom. Più del Gran cor di Roma,
Che del mio picciol merito

Te-

Testimonj saranno. *Ces.* A tuo piacere
Lascia'l Latin Senato (ti,
Dispor l'Opime Spoglie, i Regni auuin-
Dar Premj à i Vincitor, dar Leggi à i
Pom. Ad assalirmi inuia (Vinti.
Roma, con Pompe altere,
A Falangi i Fauor, le Gratie à Schiere.
Ces. e 2. Pr. Trà l'Armi ch'ì v'è,
Difende la Patria,
Eterno si f'è.
Ces. Da i Liti de l'Aurora,
Fin doue cade il Sole,
A lauarsi nel Mar le stanche Chiome,
Il tuo nome splenderà.
A 3. Trà l'Armi, &c.

S C E N A X V.**Sesto, Harpalia.**

N Arra il Fuso d'Alcide,
Racconta del Tonante
Il Cigno lusinghier, le Pioggie d'Oro,
Poi soggiungi al mio Ben, ch'io peno, e
Har. Pur che m'oda, non temo, (moro.
Che mi manchin parole,
Dal dì bambin, fin'al cadente Sole.
Ses. V'è, v'è, de le mie fiamme
Oratrice faconda:
E se d'Amor vna scintillà accesa
Da quell'Alma sublime,
A inuolar puoi condurti, (ti.
Fur di Prometeo in Ciel men belli i fur.
Har. A ch'ì serue, è pur dannosa,
Questa grande austerità,
Da Bellezza ogn'or ritrosa,

B 2 Non

Non si tragge utilità, (bra,
Qual piãta incolta, e sol di foglie ingo-
Esclude il Sol, e nuoce altrui cõ l'õbra.
Confaccuoli gl'humori
Han le Serue al Giardinier;
Piante vuol, che faccian fiori,
Nè fian solo da veder,
Che se bramoso alcun di fior si rende,
Nascosto dal Patron, se puõ, ne vende.

S C E N A X V I.

Mitridate, Issicratea.

CHe stupor, che pene acerbe
Al mortal destini'l Cielo,
Se fin contro picciol'Erbe,
Arma neuu, e indura gelo!
Che stupor, s'il Fato abatte,
Del mortal l'amica spene,
Se con l'onde ogn'or combatte,
Fin gli scogli, e fin l'arene.

Issic. Spolo? Mit. Mio Ben! Issic. Mi Amoro?

A 2. Per tẽ (langue
viue) questo core.

Mit. Issicratea sospendi i dolci amplessi,
Che per ridir l'occulto stato mio,
Quante foglie odorose,
Tante libere lingue han queste Rose.

Issic. Che pensi far? Mit. Gran mole
Voglie la mente. Vuõ che beua il sãgue
Di Põpeo questo ferro: hauremo aperte
Nel tumulto comune,
Le strade di fuggir: e se nemico
Haurõ l'Destino, de le Stelle auuerse,
L'ingiurie soffrirõ. Tũ mi prometti,
Per qualunque sciagura,

Mai

Mai nõ scoprirmi: e, s'immatura Cloto
Reciderà'l mio stame,
Tũ, Generosa, col Bambin Farnace,
Seguimi; Fortunata,
Godrem poi ne gl'Elisj Alme Beate.
Is. Così prometto. M. E giuri? Is. A i sõmi Dei,
E à tẽ, che di quest'Alma il Nume seia
Mit. Resta; ch'io qui celato
Attenderõ mia Sorte. Is. Amico Cielo
Scorga i giusti furori.
Mit. Sono à celar le serpi auuezzi i fiori.
A 2. (Deh men rea,
Cieca Dea,
A i bei Voti di Virtũ,
Non negar la fronte piũ.

S C E N A X V I I.

Giulia, Sernilio.

CHi ritroua'l Dio d'Amore
Pien di gioia, e chi crudele;
Come trahe da vn stesso fiore,
Serpe il Tosco, & Ape il mele,
Da Cupido à chi rigore,
Solo auuiene, à chi pietade;
Così forma egual Vapore,
Le Tempeste, e le Rugiade.
Ser. Torno à bearmi in Voi,
Come torna, Luci care,
A la Sfera ogni fiãma, ogn'õda al Mare
Giu. Che si transmigrin l'Alme, Idolo amato,
Hor non è piũ bugia,
Se la tua viue in mè, in tẽ la mia.
Ser. Sũ le percosse Incudi,
Formò Vulcan Reti di ferro à Marte.

B 3

Mà

Mà di quel Crin, ch'adoro,
Cupido, per legarmi
A la Venere mia, fè Reti d'oro.

Vado à Cesare. *Giul.* Io resto
Priua d'Alma senza tè.

Ser. Lascio'l cor, se volgo il piè.

Giul. Dimmi, fido mi farai?

Ser. Tù vedrai

D'ombre oscure l'Alba cinta,
Pria, ch'estinta

La mia fè! *Giul.* Resto, cor mio,
Priua d'Alma senza tè.

Ser. Lascio'l cor, se volgo il piè.

SCENA XVIII.*Pompeo, Farnace, Giulia.*

Ecco la Bella. Per mē nicche spoglie
Morsi Genti infinite;
E per sì bel Tesoro,
Esser potrà, ch'io neghi
Falāgi di sospir, schiere di preghi à pa.

Giulia, del Torrid' Austro

Ogni Scitico gel discioglie vn fiato;
E non pon mille ardori,
Le brine distemprar de' tuoi rigori?

Giul. Al tuo desir' Pompeo,

Spirano auersi fiati,

Furioso Aquilon, Borea crudele. (lc.

Nel Mar di quest' Amor, nō scior le Ve-

Pom. Non pauento le Sirti,

Se, ne' bei Lumi tuoi,

Di Castore, e Polluce,

Hò'l il gemello splendor, che mi cōduce.

Giul. Ti manca il più. *Pom.* Che mai?

Giul.

Giul. De l'Amoroso Mondo

Le Carte effigiate,

Per scoprir doue sei.

Pom. Doue son' Io? *Giul.* Trà i gelidi Rifei,

Del pigro arturo sotto'l freddo Cielo,

Al Caucaaso vicin d'vn cor di gelo.

Pom. Anco deridi, ingrata,

Il mi' Amor, la mia fiāma? Io, ch' abassai

Le più dure Ceruici,

Le fronti più superbe, à tè mi piego,

E nol conosci! e nol gradisci? al fine

Son di bellezza i rai, fugaci, e vani,

Hoggi lucidi lampi, ombre dimani.

(Oue trascorro!) *Giulia*, Amor, ch'è cieco,

Merta scusa s'inciampa: Ama chi vuoi.

Pompeo cerchi le Palme,

Con assedio ostinato,

De le Mura nemiche, e non de l'Alme?

Giul. Siano pur d'altri i flutti, e mie le calme.

SCENA XIX.*Mitridate, Pompeo, Farnace.**(Mit. (Oh Dio?)*

(Ecco il Tiran Pompeo.) *Pom.* Farnace?
E seco'l Figlio mio?

Farn. Signor. *Pom.* Inuidio, ò Caro,

I tuoi giorni bambini, e ben vorrei

Poter, libero anch' Io,

Da le pene amoroze,

Ir con tenera man mietendo Rose.

Farn. La sofferenza mia vado auuezzando

A l'acerbe punture

Di mie sorti ferine,

Mentre, cogliendo Rose, incōtro spine.

M. (Solo egl'è qui: Mi dà Fortuna il crine. à q.

B 4

Pom.

Pom. Bambin modera il duolo; e t'assicura,
Ch'io t'amo, e che m'haurai
Qual Genitor' à compiacerti intento.

Mit. (Eterni Dei, che sento!) *Po.* I teneri anni
Erudiran le Carte; indi, le membra
Essercitate à la Palestra, al corso,
Frenerai, lentèrai
L'aurato morso di Corsier Numida.

M. (E fia ver, ch'io l'uccida?) *P.* E'l crin bābino
Aueggerò trà i Martiali honori,
Se nō à i tuoi Diademi, à i nostri Allori.

Mit. (E pur forza, ch'io tempri i miei furori.)

Pom. Mà sù le mie palpebre,
Di grembo à Pasitea,
Vola il tacito Nume, e queste luci,
Omai del pigro Sonno,
A l'insidie soauì, ostar non ponno.

Far. Quì t'adaggia, Signore:
Io guarderò'l Giardino,
E farà de' tuoi Sonni, Argo vn Bābino.

Pom. Sonno, placido Nume,
Co' tuoi dolci sopori,
Spargi d'obliuion' i miei ardori.

Sopitor de' pensieri;
Deh fà, ch'ou' io mi desti,
De l'incendio primier'orma non resti.

(*Qui Pompeo dorme.*)

Farnace vā per lo Giardino.

Mit. Dorme Pompeo: la più superba fronte,
Che miri'l Ciel, di Lethe
Poco vapor trionfa,
Posso suenarlo: irne col Figlio, e pria,
Ch'il fatto si palesi,
Cō la Moglie fuggir. Par, che l'affetto,
Ch'ei dimostra à Farnace,
Frenar mi deggia: mà propitia troppo

Mi

Mi si mostra Fortuna, e non in vano,
Forse del Ciel le Deitadi vltrici (ci,
M'addormètan sù gl'occhi i miei nemì
Và per ucciderlo. (ferma,

F. Huomo, che fai? *M.* Nō mi sturbar. *F.* Deh
Ferma, oh Dio, perche vuoi
Trōcar si nobil stame, e à si grā rischio
Espor tè stesso. *Mi.* (Strano incōtro!) la-

Far. Parti, parti. *Mit.* M'inuia (scia,
Il Pad. tuo. *F.* Mio Pad. ou'è? ch'io pos-
La Vita di Pōpeo chiederli in dono. (sa

Mit. (In quali angustie sono!)
Essequir deggio! *F.* Griderò: nō voglio.
A lui ritorna, e di, che se gl'aggrada,
Ch'io porti'l cor di Regie Doti ornato,
Nō mi sforzi, à chi m'ama, esser' ingrato

Mit. Di chi'l Regno t'inuola,
Com' hai tù sì gran zelo?

Far. Ciò, ch'egli fece, era prescritto in Cielo,

Mit. Voglio ucciderlo. *Far.* Nō. *Mit.* Sì.

Qui viene Issicratea.

Issic. Che rimirò!

Far. Genitrice?

Qui si desta Pompeo.

Ahimè, fuggi. *Is.* (O Cieli? *Mi.* O Sorte?)

Mitridate fugge inosservato. (vra sè.

Po. (Quai mi rōpono il sōno òbre di Morte?)

Che vi turba? qual doglia, ò qual timore
V'impallidisce? *Is.* (Che dirò!) *F.* Signo-
Vscì da' fior gran Serpe, (re,

E con striscio repente,

Gli squallidi or spariti;

Restammo, per spauento,

Ella oppressa, Io cōfuso, ambo āmutiti.

Is. (Stupida resto.) *P.* Andiamo: àch'io l'istef-

Viddi in sogno, e mi parue, (so

B s che

Che contro me si stese,
 Mà s'oppose Farnace, e mi difese.
 F. (Così à dir m' insegnò Giove cortese.) à p.

S C E N A X X.

Atreo, Delfo, Chor. di Pazzi.

Q Vi piegate,
 Sciolto il piè.
 Prostrateui à mè.

Otto Pazzi si gettano à terra: due scriuono: due
 suonano: duo soffiano in un fornello: e due di-
 pingono.

Pugnai; vinsi; distrussi
 Le contrarie falangi,
 Sù, sù: tosto.

Tutti si leuano.

Tù piangi?
 Et è possibile,
 Che si terribile

Tù resti ancor?

E pur soaue la pazzia d'Amor.

Del. Ecco i Pazzi, ecco i Pazzi,
 Che Costei, fatta stolta,
 Fece vscir dal Serraglio.

Atr. E giunto l'Ammiraglio
 A darmi conforto,
 Che la mia Nauicella è fana in Porto.

Del. Vado: non è da saggio
 Trescar con stolti. *Atr.* Ferma,
 Ferma, Signor, che temi?

Inuitto Duce de' Ceruelli scemi.
Del. (Posto sublime à fè.)
Atr. Partite.

Li Pazzi partono mesti.

Nò: fermate.

Sù, che fate,
 Coronate il vostro Rè.

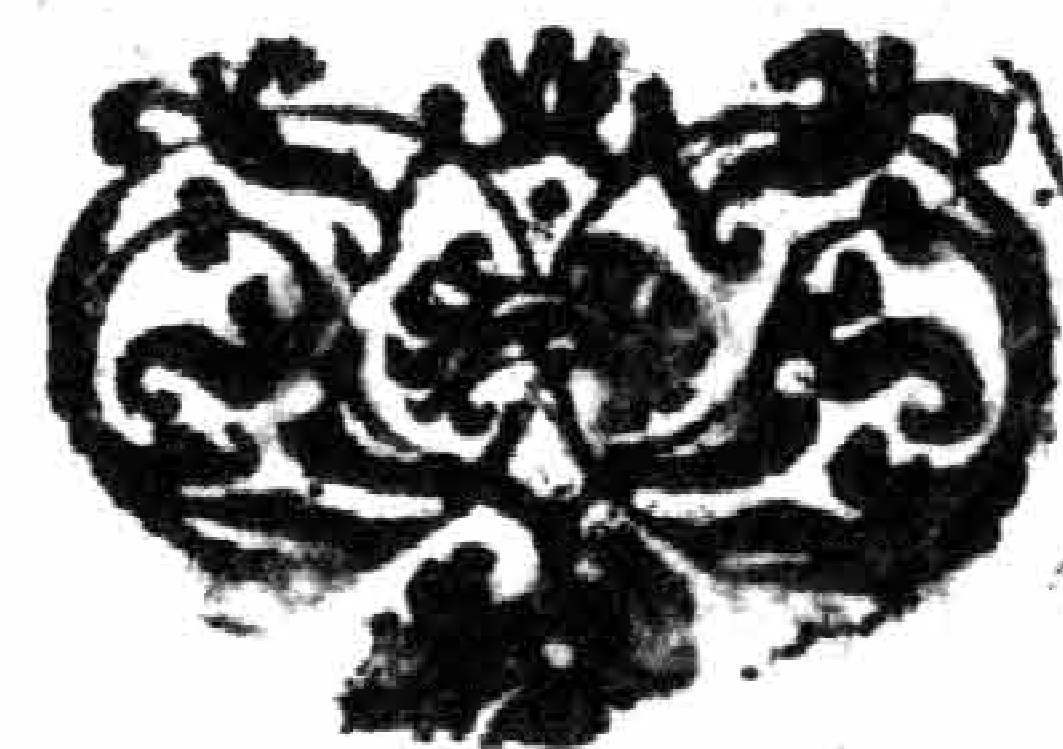
Del. Lasciami. *Atr.* Resta pure.
 Non voglio complimenti:
 Ben sei degno Pastor di questi Armeuti.

Atrea parte. Tornano li Pazzi.

Del. Vuò partir; del gran rischio,
 In cui son'io, mi pento. *(partendo.)*
 Già sò, ch'vn Pazzo sol, può farne cento.

*Segue il Ballo di otto Impazziti, due per
 la Musica, due per la Pittura, due per
 l'Alchimia, e due per la Poesia.*

Fine dell' Atto Primo.





A T T O
SECONDO
SCENA PRIMA.
TEMPIO.

*Pompeo, Cesare, Prencipi, Cavalieri,
 Schiaui, Popolo.*

Incomprensibil Nume,
 Che sei per tutto, e fuor di tè non sei;
 Luce, che più, che miro, e meno intendo,
 De le Vittorie mie, Grazie ti rendo.
 Noto solo à tè stesso,
 Principio eterno, & infinito fine, (do;
 Ch'il tutto vai dal nulla ogn'hor trahē.
 De le Vittorie mie, Grazie ti rendo.
Ces. Pompeo, le Menti humane,
 Ben si mostran sublimi,
 Dal conuersar co' Numi.
Pom. Imitando i costumi
 D'Aquila industre, per saper, se giuste
 Siano l'Opere sue mortal, ch'è saggio,
 Del Diuino piacer l'espōga al Raggio.

SCENA II.

*Crasso, Pompeo, Cesare, Prencipi, Schiaui
 Cavalieri, Popolo.*

Ecco l'altero. Cesseranno, e forse
 Con pentimento de la facil Plebe,
 Que-

Queste lusinge. *Ces.* Crasso
 Ecco Pompeo; à riunirti à lui *à Cras.*
 Ti eccitai, ti pregai; deh pertinace *in disp.*
 Più non ostar, t'inuitano i Trofei,
 Questo dì, questo luoco, e infin gli Dei.
Cr. Tutto à Cesare dono. *Ces.* Emolo, opposto
 A tue glorie, fin hor, Crasso de sia
 Con legami d'affetto
 Stringersi à te: l'accogli
 Cō frōte amica. A l'Oceā profōdo, *à Pom.*
 Che con torbidi flutti *in disp.*
 L'agitò, lo turbò, se vien che l'onde
 Placidamente aheti
 Riconsegna il nocchier Lini, & Abeti.
Po. Venga pur. Non dāneggia i rai d'Apollo
 Nubiloso vapore:
 Mà più bel senza nubi è 'l suo splendore.
Cras. Pōpeo. *Po.* Crasso t'abbraccio. *Si abbrac-*
Cra. L'acciar di tua Virtude *ciano.*
 D'ogni sdegno recide il tronco antico.
Po. Emolo, non nemico *(cedo,*
 Mi fosti, ò Crasso; *Cra.* A tuoi splēdor i hor
Ces. Rualità di Gloria
 Non disunisca l'Alme. *Po.* A garra sempre
 Mouonfi gl'occhi; e in vna stessa fronte
 Emole son due Ciglia, e van congiunte.

SCENA III.

*Pompeo . Crasso . Cesare Prencipi .
 Schiaui . Cavallieri . Popolo .*

Cr. **A**ddio Signor disponi
 De le mie forze, e de l'arbitrio mio.
Po. Tu di quel dì Pompeo: Và, Crasso, Addio.
 Sem-

Ces. Sempre fulgide, sempre belle
De' Pianeti) *à Pom.*
A te splendano le facelle.
2. Pr. replicano. Sempre fulgide, &c.
Ces. La volubile Dea vagante,
Per te fermi
L'Orbe instabile rotante.
2. Altri Pr. replicano. La volubile, &c.

S C E N A I V.

Pompeo, Giulia.

MA che rimiro? Giulia,
Forse de l'Arc accese,
Per rinouar gi'esempj,
Vai seminando fiamme in fin ne' Tempj?
O pur, trahendo à idolatrarti ogn'alma,
Ne' tetti lor, presumi
Impouerir d'adoratori i Numi.
Giu. Deh non lasciar, ch'affascinato il guardo
Per gran luce, poc'ombra,
E per gran mole, atomi lieui apprenda:
Apri Pompeo le luci,
Che bendato Fanciul forse ti benda.
Pom. Così parli à chi t'ama? *Giu.* Acerbapiaga
Pietosa man non sana: e succhi amari
Curan l'Inferno. *Pom.* Oh Dio,
Dunque stendi la mano al ferro, al foco,
All'hor, che pur, se vuoi,
Co i balsami d'Amor sanar mi puoi?
Giu. Questi nō hò. *Po.* Per chi t'adora, ingrata,
Amor non hai? D'vn'alma
Non vulgar, non humile,
Sono inutili i pianti? Ah pur l'asprezza
Di dura cote argente,
Frangè assiduo stillar d'onda cadente.

SCE-

S C E N A V.

Seruilio, Pompeo, Giulia.

CHe veggio!) *Pom.* A piedi tuoi
Cedo ogni mio trofeo.
Ser. (Ama Giulia Pōpeo!) *Po.* Nè vinceranno
Supplicanti preghiere,
I tuoi sensi crudeli?
Ser. (A che son giūto, ò Cieli!) *Po.* E nō accède
Nell'agghiacciato seno
Vna sola fauilla il foco mio?
Ser. (Stelle, che far deg'io!) *Po.* (Doue trascorri
Trauiato Pompeo!) scusami Giulia,
Se noioso ti fui: Di, ch'ostinato
Ad assalir mi fermi, *parte.*
Le schiere armate, e non i cori inermi.
Ser. (Io Rival di Pompeo!
Io di sì bel trofeo,
Giulia priuar?) *Giu.* (Turbato (l'amo,
Veggio'l mio Sol: che sarà mai?) *Ser.* (Nō
S'il suo bē nō mi vince. O Dio, mà come
Potrò di mie Vittorie,
Ceder'altri la palma?) *Giu.* Idolo mio?
Ser. (Vinca sì sì la nobiltà de l'alma
La mollitie del cor: più non resisto.
Perdo vn piacer, mà ceto glorie acquisto
Giulia? *Giu.* Mia speme? *Ser.* Oblia
Queste voci penose. (mia.
Giu. Perche? *Ser.* (Dillo mio cor.) Non sei più
Giu. Che nouità? *Ser.* Cedo al tuo bē, mia Vita,
Son costretto à lasciarti,
E sol per troppo amor, nō posso amarti.
Giu. Che meandri confusi?
Che labirinti? oh Dio!
Ser. Ama Pompeo, cor mio, freggia te stessa

con

Con le sue pompe, e con gl'Allori suoi.
Da le Sponde d'Atlante à i Liti Eoi,
Volano interminati i suoi Trofei,
Cedo à le tue Fortune i piacer miei.

Giul. Ah Seruilio, tù tenti
La mia costanza. *Ser.* Con sinceri aceti
T'apro i sensi del core,
E sol ti nego Amor, per troppo Amore.

Giul. Sì lente le catene
Ti strinse dunque al seno il Dio bédato,
Che le sciogli à tua voglia?

Ser. Non m'affligger mio Nume,
Ama Pópeo; lascia, ch'io soffra; offerua,
Ch'il mio penar, solo in tuo bē ritorna;
E l'Amor mio di questa gloria adorna.

Giul. Ferma, crudo. *Ser.* Che vuoi?

Gi. Così mi lasci? *S.* Perché t'amo. *G.* Ingrato,
Quest'è amor? *Ser.* Sì. *Giul.* Spierato,
Io per tè, di Pompeo (pe,
Nō curo Amor, sprezzo grandezze, e pō-
E à la costanza mia,
La tua fede, infedel, cade, e si rompe.

Ser. Deh taci omai. *Giul.* Deh cessa
Da si strano pēsier. *Ser.* Donami, Giulia,
La gloria di languir, sol per giouarti.
Addio Bella. *Giul.* Tù parti?
Dunque in vano t'adoro?
Peno sforzata. *Ser.* Io volontario moro.

Giul. Se vii tormento,
Più d'ogn' altro doloroso,
Cerchi aggiunger, Dio penoso,
De gl'Abissi, à gl'aspri guai,
Vieni à mè, che'l trouerai.

Sol nel male,
Altri proua il suo martire,
Mà per farmi il Ciel languire,

In figura di mio bene,
Mi compone acerbe pene.

S C E N A V I.

Cortile, che corrisponde in luoco
aperto.

Pompeo, Cesare, Claudio, Farnace, Crasso
Prencipi, Cavalieri, Essercito
in lontano.

LE trionfate prede
Sia diuise à le Schiere; e i cor più arditi
A nouelle Vittorie il premio inuiti.

A 2. (Cl. Guerrieri
Cr. Prendete,
Le spoglie godete
Del ricco trofeo.

Ch. di Sold. Viua, Viua Pompeo.

Qui sono diuise molte spoglie alle Militie.

Ces. Queste Voci, Gran Duce,
De le Parche lontane,
A l'orecchio fatal giungano omai:
Nè'l tuo stame vital tronchino mai.

Pom. Chiuda, ò prolunghi il Fato,
Come più gioui al Tebro, i giorni miei.

Cl. Già sei fatto immortal co' tuoi Trofei.

Pom. Così attento, Farnace,
Che rimiti? s'alletta
Il tenero desio, bramata spoglia,
Tutto prendi à tua voglia.

Far. Signor, mi fanno ardito
I tuoi sensi cortesi. (me
Prèderò questi arnesi. Cr. Il Genio espri-
La Regia nobiltà del cor sublime.

Po. Che ne farrai? *Far.* Ciò, che benigno Giove
Saprà

A T T O

Saprà meglio dertarmi .

Po. Tu gli porta quell'Armi. *Ad un Soldato*

Ces. Andiam : sì pretiose

Sono l'opere tue ,

Che men ricche di gemme

Han le sponde l'Idalpe , e l'Eritreo .

Cho. di Soldati. Viva , Viva Pompeo .

SCENA VII.

Sesto , Harpalia .

DA quegl'occhi luminosi,
Che son centri del mio foco,
Affai bramo, e chiedo poco .

La beltà, ch'il sen m'accende,

Al mi' Amor non vuò, ch'arrida ,

Chiedo sol, che non m'uccida .

Har. Sesto ? *Ses.* Harpalia, mi recchi
Dell'assalito cor d'Issicratea (acenti,
Qualche spoglia di speme ? *Har.* A i primi
Che d'Amor io formai , ver me sdegnose
Torue le luci affisse :

Nè a le lusinghe de' canori mostri
Tanto chiuse l'vdito il cauto Ulisse .

Ses. Dunque io son disperato ?

Har. Nò: senti : all'hor, che in Cielo
Scintillano le Stelle , e posa il Mondo
In silentio profondo, Entra ne' Tetti ,
Ch'à la Regina destinò Pompeo .

Lasciar socchiusi gl'Vsci
Sarà mia cura : il resto poi, Signore,
Scorga benigna sorte, amico Amore .

Ses. Harpalia tu descriui
A sitibondo inferno
Limpida fonte, à naufrago nocchiero ,

Quasi

SECONDO.

43

Quasi trà scogli absorto ,
Lusinghiera dipingi il dolce porto .

Har. Arriua Issicratea : quanto promisi
Essequito vedrai .

Ses. Tesori, e libertà da Sesto haurai .

SCENA VIII.

Issicratea , Sesto .

LA speranza mi tradisce ,
Mi si mostra, e poi suanisce ,
Qual da Tantalo infelice
Fugge l'onda ingannatrice .

Se mi nasce vn picciol bene

Me lo struggon cento pene ,

Così 'l cor di Titio ancora

Cresce sol per chi'l diuora .

Ses. Issicratea ? *Issi.* Del Domator de' Regni
Illustre Figlio ? *Ses.* Issicratea , Regina
Languir per quei bei lumi
A gran gioia m'arreco .

Issi. Sesto, ti guida vn Cieco .

Erri'l sentier . *Ses.* Non hanno
Cinofura i miei moti : Amor non chiedo ,
Pietà non cerco ; e già, che sei sì cruda ,
Regina , i miei sospiti
Volontario disperdo à l'aria vasta ,
E senza esser amato amar mi basta .

Issi. Dunque da me che vuoi ? *Ses.* Che non mi
Irai, ch'adoro . *Issi.* Parti . (celi

Ses. Cedo: ma lascia, che souente i' possa
Ne l'adorato lume
Bear le luci , e incenerir le piume .

SCE:

A T T O
S C E N A IX.
Mitridate, Issicratea.

Bear le luci, incenerir le piume?
(Che fauellar è questo?)

Issicratea col giouinetto Sesto.
Solitarij discorsi? *Issi.* E che degg'io
Parlar co' tronchi? fauellar co i Marmi?

Mi. Piano, Regina, parmi
Che troppo ti risenti: offese membra
Liene tutto addolora. *Issi.* Anzi chi è sano
Aborre con più senso i succhi amari.

Mi. Basta, Regina. *Issi.* Di mia fede adunque
Dubio nel cor ti giunge?

Mi. Chi scherza con gli strali vn dì si punge.
Issi. Troppo, troppo m'offendi. *Mi.* Altro ch'il
Col liquefarlo (sai?) (foco
Franto cristal non riunisce mai.

Issi. Che vuoi dir? *Mi.* E l'honor terso cristal-
S'vn dì si spezza, sol vltice fiamma (lo,
Lo torna intier. *Issi.* Nō più. *Mi.* Forse noiose
Queste voci ti son? *Issi.* Sì: che Diamante
Sotto ruuide masse

Non si rauuisa. *Mi.* Non intēdo. *Issi.* A torto,
Cinta da' tuoi sospetti,
Vuoi stimar la mia fè: Gioia taluolta
Tra le glebe si sprezza,
Mà de l'arte à i cimenti, à gl'vsi, à l'opre
D'ineestimabil prezzo al fin si scopre.

Mi. Odi. *Issi.* Cessin gl'essempj. Io farò quāto
A me conaien: Tu ciò, che deui adempj.

Mi. I tuoi saggi consigli il cor riceue.

A 2. Faccia ogn'vn ciò che deue.

Issi. Dubio di mia costanza
Mitridate sen vā? Sciagure estreme

Seppe con ciglio asciuto il cor soffrire:
Mà questa pena, oh Dio, mi fà languire.

S C E N A X.
Claudio. Issicratea.

NE' lumi tuoi Regina
Amor sue faci espose
E i fulmini di Giove il Ciel vi pose.

Issi. Claudio, fatica il Tebro
A opprimer Regni, à incatenar Regine,
A fin che le tormenti
Effeminato cor con folli accenti?

Cla. Sesto, che ti sostiene
Frà le braccia languente,
E che chiami tuo Bene
Non ti tormenta nò? *Issi.* Sogni, deliri,
Calunniator infano.

Cla. Io viddi. *Issi.* Induce a sostener chi lāgue
Pietà cortese. *Cla.* Vdij.

Issi. Verso l'amato, e sospirato sposo
Seppe sensi d'Amore
A l'inscio labbro suggerir il Core.

Cla. Per gradirti lo credo. *Issi.* Issicratea
D'impura fiamma accesa,
Chi figurar si vuole,
Prima à creder impari
Corruttibile il Ciel, caduco il Sole.

Cla. Rendimi la mia pace,
Che m'inuolasti, Amor,
Amorza pur l'ardor
De la tua face.

Rendimi la mia pace.
Sciogli le reti d'oro,
Che vago crin formò.

Ch'io più nel sen non vuò
Fiamma vorace.
Rendimi la mia pace.

SCENA IX.

Mitridate, Farnace.

Vn Soldato con Armatura.

TOrmentosa Gelosia
Quanti strali al sen mi scocchi?
Perch'io pianga con cent'occhi
Fai vn Argo l'alma mia
Tormentosa gelosia!
Crudelissima tiranna
Il tuo gelo ogn'er m'ingombra.
Tu dai corpo infin à l'ombra
Per far guerra à l'alma mia;
Tormentosa gelosia!
Ecco'l mio Figlio. *Far.* Te cercauo apũto.
Mi. E che vorresti? (Da i bramati amplessi
Hò gran pena à frenarmi.)
Far. prendi; e in memoria mia porta quest'
Mi. Che miro! Onde l'hauesti? (armi.
Far. Da Pompeo. *Mi.* Strano incontro!
Far. perche ti turbi? di? forse t'offesi?
Mi. Sappi gentil bambino.
Che del tuo Genitor fur questi arnesi. (grato
Far. Del padre mio? *Mi.* Sì. *Far.* Tãto più m'è
Fartene dono. Mà deh dimmi vn poco
Dou' è'l mio Genitore?
Viue lieto? che fa? *Mi.* (Mi straccia il core)
Il suo maggior tormento
E'l non poterti (ahime!) stringer al seno.
Far. A lagrimar mi sforzi.
Mi. (Ani quant'io peno!
Far. Dimi ritorni à lui? *Mi.* Nò: quì l'attendo.

Far.

Far. Deh quand'ei giunge tosto
A lui mi scorgi. *Mi.* (più cessar non posso;
segua che vuol.) Acorti
Tra queste braccia Figlio; Io son, son Io
Tuo Genitor. (Oue trascorsi? oh Dio.)
Far. Tu Mitridate sei?
Mi. Io nò: perche tu apprenda
Ciò che nel ritrouarti
Mitridate farà, corsi à baciarti.
Far. A fè, che, quel tu fossi
L'Amato Genitore,
Mi furo i baci tuoi
Di gioia al labro, e di piacer al core.
Mi. (Mi scoprirò, se quì mi fermo.) Prendo
Gl'arnesi che mi desti:
Addio Farnace: altroue
Affar mi chiama. *Far.* Siatì amico Giove
Odi. *Mi.* Che brami? *Far.* Auerti
Del Gran Pompeo più non tètãr la morte.
Mi. Nò temer. (Quanto strana è la mia sorte)
Far. Troppe schiere di tormenti
Tu conduci, aspro Destino,
Contro tenero bambino.
Così viddi in mar turbato
Assalir con fiero sdegno
Monti d'onde vn picciol legno.

SCENA XII.

Atrea Cingara, Delfo.

DA la saggia Tessaglia
A te vengo Signore
A predir di tua Sorte il rio tenore.
Stendi la man. *Del.* Che vuoi?
Atr. Predir i Casi tuoi.
Del. Vuò secundar costei. *Atre.* Musico sei.
E d'aurato coturno adorno il piede

Sù

Sù le Scepe salisti. *De.* E vero: è vero.
Atre. Ne gl'Anni piu fioriti
 Con gloria tua gl'Adriaci Eroi r'vdiro
 Rappresentar Narciso,
 Finger Nerone, e Ciro.
 Hor ch'il tempo ti sparge il crin d'angēti,
 Quì fai rider le Genti.

Delfo leua via la mano.

Del. Questo mi basta. *Atre.* Il vero
 Sinceramente Io r'apro;
 Credimi, se non fosse,
 Che Castrato tu sei, saresti vn Capro.

Del. Io uo' fuggir; m'auueggio,
 Che costei sempre trouerà di peggio.

Delfo fugge Atrea lo segue.

Atre. O come ei vola? al vento s'assomiglia.
 Ferma, ferma: piglia, piglia.

S C E N A XIII.

Stanze con Scala, che discende.

Pompeo. Crasso.

Prencipi. Cauallieri. Genti.

Della forza del Destino
 Prigioniero l'huomo nasce,
 E innocente ancor Bambino
 L'incatenano le fasce.
 Di superbia 'l lascia cinto,
 Con speranza, che l'inganna:
 Mà da gl'Anni al fin conuinto
 A la Tomba lo condanna.

2. Pre. Crasso giunge Signor ad inchinarti.

Pom. Venga.

*Crasso ascende per la Scala. Pompeo
 li uà incontro.*

Cras. Sommo Pompeo, non ti sian graui
 Di

Di racquistato Amico
 Molestie vfficiose.

Po. Mi si fan pretiose
 Le cottesie di Crasso. *Cras.* Io, se fia d'vuopo,
 Per serbarti gl'allori,
 Sprezzerò i rischi, e gradirò i sudori.

Po. E me sempre vedrai,
 Ad vso di tuo bene,
 Offrir il petto, & esibir le vene.

Cras. Io t'abbraccio. *Po.* Io ti stringo.

Cras. Formino queste braccia vn labirinto
 D'insolubile affetto.

A 2 (E nel bel Centro omai
 Entrino l'alme e non se n'escan mai.

Cras. Pompeo ti lascio. *Po.* Arridano le stelle
 Ad ogni tuo desio. *Cras.* Fortuna il crine
 Hor ti ritolga mai. *A 2* (Addio, addio.

*Pompeo accompagna Crasso al discender
 dalla scala.*

S C E N A XIV.

Giulia. Pompeo che ritorna.

Tanto è dir, che d'altri rai
 Io nel sen fauille accenda,
 Quant'è dir, ch' il graue ascenda.
 Pria vedrò, ch'Indica selce
 Ne' suoi moti vn dì si stanchi,
 E di fede al Polo manchi.

Po. Ecco la Bella. *Giul.* Ecco Pompeo. *Po.* (D'Amore
 Non parlerò.) *Giulia.* *Giul.* Signor? *Po.* Di Roma
 Spito pur l'aure dolci,
 E non percolse da fragor seuero

D'Oricalco guerriero.

Giul. (Qui sol tepide anette

Suffuran trà le fronde

E lor del Tebbro il mormorio risponde.

Po. Ahi si turba la lingua, e si confonde. (*A parte.*

Sotto guerriere Tende

Palpitante, inquieto il freddo Sonno

Stende sol per breu' hora humide l'ali.

(Mi vibrano quei rai selue di strali.)

Giul. Qui da le ciglia graui

Non sen fugge Morfeo, che pria l'Aurora

Apprestate non habbia

Al luminoso Dio fascie d'argento.

Po. (Ahi che languir mi sento!)

Più tacer non poss'io : Giulia non vedi

Ch'io per te moro. *Giul.* E pur à vn Dio bambino

Pompeo render si vuole!

Po. Chi può mirar senza abbagliarsi il Sole?

Giul. Addio : follie d'Amor vdir non voglio.

Po. Ferma, oh Dio, non partir. De l'orsa argente,

Delle Pleiadi acquose

Fauellerò : Ti narrerò de gl'Astri

I varij mouimenti,

E nulla ridirò de' miei tormenti.

(Alma torna in te stessa

Que trascorri?) Giulia,

Per non vederli reo

De le molestie tue, parte Pompeo.

SCENA XV.

Seruilio. Pompeo. Giulia.

Ferma de' più feroci, armati Imperi
Debel'ator inuitto.

Po. Seruilio Amico?

Ser. Del mio foco accesa
Giulia

Giulia resiste à le tue fiamme : Io cedo

Al tuo merito, al suo bene. *Giul.* (Ahi traditore!)

Po. (Che sento!) *Ser.* (Ahi che dal sen mi suello il core)

Po. (Resto confuso) *Ser.* Giulia,

Il gran Duce Latin ama fedele.

Giul. (Ah spietato ! ah crudele !)

Ser. Ti sia caro Pompeo, quant'io ti fui.

(Ahi che qual Face ardente

Strugo me stesso per far luce altrui !) (*A par.*

Po. Cortesia così strana

Chi t'insegnò? *Ser.* La tua Virtù, il tuo merito,

E'l rimirar, che scintillanti, e belle,

Nel salir l'Orizzonte

Il Luminoso Dio, parton le stelle.

Po. Non fia mai ver, ch'io ceda

Di nobiltà : che di Seruilio fia

Men cortese Pompeo : Lacio d'Amore

Virtù laceri, e franga

E chi vincer mi vuol vinto rimanga.

Amico, sì bel nodo

Disunir non degg'io.

Tutti gl'incendi miei spargo d'oblio.

Ser. Nò Pompeo. *Po.* Nò Seruilio, Ama pur, Ama
Riamato, e felice.

Ser. Giulia è tua. *Po.* Ciò non lice. *Giul.* (Ah dispietato!)

Ser. Non l'amo più. *Po.* Non la pretendo : Parto.

Ser. Seco ti lascio : Resta.

Po. A te conuiensi. *Ser.* A te si deue. (*A 2. Ser. Addio*
Po.

Po. (Che duol io prouo! *Ser.* Che tormento è l' mio!)

Giul. Hor v'è misera Giulia. Ama l'iniquo.

Se del lucido Apollo

Splendano i raggi, ò se la Dea riforme

Pallidi argenti per lo Ciel raggiri

Per lui spargi sospiri

Ch'ei leggiero di cor, falso di fede

Per sognate chimere altrui ti cede.
 Alpi gelide
 Che di nevi il crin cingete
 Vostre brine omai sciogliete,
 E con rapidi torrenti
 Estinguete del cor le fiamme ardenti.
 Orse frigide,
 Ch'agghiacciate il Sol in Cielo,
 E ch'in ceppi d'aspro gelo
 Vasti fiumi incatenate,
 Deh l'acceso mio cor anco gelate.

S C E N A X V I.

Di Notte.

Sesto.

Cieche tenebre
 Apprestatemi
 Denso vel.
 Ocultatemi
 Anco al Ciel.
 D'ombre tacite
 Pur mi celino
 Foschi horror;
 Nè mai suelino
 Quest' Amor.
 Sono pur questi i Tetti,
 Que placide piume
 Adaggiano i riposi al mio bel Nume.

Và ad una Porta, e la trona socchiusa.

A la furtiva man cedon le Porte.

Har.

Harpalia non menti. Mirate pure
 Voi, che brillate in Ciel, lucide forme:
 Vado à baciare trà l'ombre il Sol, che dorme.

Và per entrar nella stanza. Poi si ferma.

Ferma Sesto: che fai?
 Che pensi? acceso d'impudiche faci,
 Andrai per l'ombre cieche
 Labbro pudico à violar co' baci?
 Del Genitor Pompeo
 Sono questi i vestigi? Ah non fia vero
 Ch'io sì vil mi dimostri: E s'ad Amore
 Qualche licenza pur lasciar degg'io
 Mi basterà de' Tetti,
 Que l'Idolo mio dormendo stassi,
 Baciare le mura, & adorar i sassi.

S C E N A X V I I.

Isficratea con vn lume. Sesto.

Quai risuonan d'intorno
 Querule voci? Che rimiro! Cieli!
 Sesto importuno, insidioso Sesto
 Qui lascio notturno
 Che vuoi? che cerchi? *Ses.* Rimirar le mura
 De l'albergo adorato,
 Passeggiar l'orme tue sù questo suolo
 Porger innamorato
 Baci insensati à l'adorata foglia,
 Altro, Regina non pensar ch'io voglia.
Isi. Lascia queste follie; torna à tue stanze.
 Partiti Sesto; e di Regina afflitta
 Non accrescer i guai.

C 3

Ses.

Ses. Parto contento hor , ch' il mio Sol mirai .
Issi. Di tormentarmi , ò Ciel , non cessi mai !

Entra nella stanza col lume .

SCENA XVIII.

Mitridate . Poi Issicratea . Poi Harpalia .

P Er quanto ne sottrassi , Issicratea
 Quiui soggiorna . Penetrai le mura
 Del contiguo Giardin per via furtiua :
 Gelosia , che mai dorme , à tanto arriva .
 Ma s' apron chiuse Porte :
 Discolto offeruerò .

Esco Issicratea con lume , credendo tornato Sesto .

Issi. Sesto non parti ?

Per timore li cade il lume , e s' estingue :

Ah lume infido ti estinguesti ! Ancora
 Qui ritorni ? *Mi.* (Che sento !) *(palia?)*
Issi. Pur ti scacciai ! *Mi.* Che ascolto ! *Issi.* Harpalia ? *Har.*
 Tosto vieni con lume . E ver , ch' il core
 Sol de' miei Tetti i marmi
 A idolatrar aspira ;
 Mà ne pur quest' io voglio . *Mi.* (Alma respira .)
Issi. Doue stà Issicratea
 Ne men prestano assenso à fiamma impura
 Il casto suolo ò le pudiche mura .
Mi. (Sua costanza è sicura .)
Issi. Ei non faucella : forse il piè ritolse

Da

Da queste foglie . Harpalia ?
 Ancor non vieni ? *Mi.* Con accesa Face
 Ella giunge : i' m' ascondo .

Harpalia con lume . Mitridate s' asconde .

Har. De' sonni tuoi la pace
 Che turba mia Regina ? *Issi.* Alcun non veggio :
 E pur al certo vdi passi , & acenti .
Har. Ne l' inquiete menti
 Spesso brama , ò timor delude i sensi :
 E co' manti del vero
 Tenace fantasia veste il pensiero .
Issi. Vanne . Parche fatali
 Per farmi vscir di guai
 Il mio stame vital troncate omai .

Issicratea entra nella stanza .

Har. Io , ch' intendo ciò che fù ,
 Cessar di ridere
 Non posso più .
 Non douea partirsi à se :
 Ch' amante timido
 Giamai godè .

SCENA XIX.

*Mitridate . Poi Sesto , & Harpalia .
 Poi Issicratea .*

O Gn' hora misero
 Hò da la languir !
 E sempre crescono
 I miei martir !

8

4

Di

Di stelle perfide
Empj rigor
Ogn'hor mi turbano,
Con fier tenor.

Odo Gente. *Har.* Sì tosto
Cedi à vna Donna? torna,
Tenta, insisti: Gl'arditi,
Sesto, aita Fortuna. *Mi.* (Harpalia, e Sesto?)

Har. Non t'auilir: quei baci,
Che sù i gelidi sassi
D'improntar ti contenti
Stampar forse potrai
D'Issicratea sù i bei rubin ridenti.

Mi. (Mitridate che senti!)

Ses. Ciò non pretendo. *Har.* Folle
Ben hai alma insensata.

Mi. (Harpalia scelerata!) *Har.* Alsali, espugna
La tua nemica. *Ses.* Di pudico core
Sesto non nacque à violar l'honore

Mi. (Solo merita Harpalia il mio furore.)

Vien Issicratea senza lume.

Issi. Sesto, indiscreto, e pertinace, ancora
Non t'allontani? *Ses.* In che t'offendo, oh Dio,
Nulla ricerco, nulla voglio. *Har.* O stolto!

Issi. Parti, Vatene. (Harpalia?)

Mi. Finge di non vdir l'iniqua. *Issi.* (Harpalia?)

Issi. Non vai ancora? al Genitor Pompeo
T'acuserò. *Mi.* Tutto osseruar mi gioua.)

*Si incontrano all'oscuro Issicratea;
e Sesto.*

Issi. Tiranno à me t'accosti? *Ses.* A l'ombre ascrui
L'inuolontario incontro.

Issi-

*Issicratea dà la mano sù la spada di Sesto,
e gli la leua dal Fodero.*

Ses. Ferma. *Issi.* Il ferro
A fè t'hò preso. *Mi.* (Strano ardir!) *Issi.* O parti,
O che sul brando acuto
Cader mi lascio. *Ses.* Oh Dio!
Ferma.

Issicratea si rinolta la punta della spada al seno.

Issi. Parti, ò m'uccido.

Mi. (Mitridate che tardi! al caso estrano
Tu porgi aita, tu rimedio apporta)

*Mitridate seguendo la voce d'Issicratea la prende in
braccio, e la porta nella stanza. Cade
à terra la spada; e crede ella, che sia
Sesto, che la pigli: onde dice.*

Issi. Misera! Oh Dio son morta!

Ses. O me infelice! *Har.* A fè meglio è partire!

Ses. Sul mio crin de gli Dei cadano l'ire.

Sesto crede ch'Issicratea s'abbia ucciso.

SCENA XX.

*Mitridate esce dalla stanza d'Issicratea,
e la serra con chiaue.*

Poi Harpalia. Poi Delfo: e Choro d'Ombre.

TRà le braccia di Sesto
Si credè Issicratea.

Si scosse, tramortì; si fè di gelo.

Io sù i rubin loquaci

Impressi muti, e sconosciuti baci.

Ella oprò ciò, che deue.

Io la Vita innocente à lei serbai,

E ciò, che deuo oprai.

Sol mi resta à la Schiaua

Retribuir ciò, che conuiene. Harpalia?

Harpalia? Questo ferro

Lena di Terra il ferro di Sesto.

Adoprarò

Vien Harpalia con lume.

Har. Signor? Hora si strana

Qui ti conduce? Mi. Strana è ver? Har. (Di gelo

Mi si coprono i sensi.) Mi. E tù non dormi?

Har. Veglio fedel. Mi. Chi veglia in simil forma,

Perfida traditrice, è ben che dorma.

*L'uccide co'l ferro di Sesto, e li pone il lume
à canto.*

Har. Ahimè. Mi. Premio douuto ella riccue.

Faccia ogn'vn ciò, che deue.

*Mitridate rimolta la chiave della stanza d'Assi-
cratea; e parte.*

Del. Qual strepito interrompe i sonni miei

Vede estinta Harpalia.

Che mito! O Cieli! oh Dei!

Estin-

Estinta Harpalia? e versa ampia ferita

Ancor tepido sangue?

Torno à dormire. Ahimè!

Ombre lo circondano.

Spirti, Demoni, ò Stelle,

Mi chiamano à gl'Abissi,

Pria, ch'i miei di siano da voi prefissi.

Danzando lo legano.

Lasciatemi; che fate?

Son di Cocito prigioniero: e questi,

(Nè me n'ero auveduto)

Son gli Sbirri di Pluto.

12 Ombre fanno vn Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.






A T T O

T E R Z O .

S C E N A I .

Tesoro .

*Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso . Prencipi .
Soldati . Cavallieri . Serui . Popolo .*

1. Pre.  E d' Allori
Roma'l crine à lui circonda ,
Di Tesori
Egli il seno al Tebbro innonda .
2. altri S'il suo nome

Pre. Con applauso il Lazio honora ,
Ei le chiome
De' bei Colli ingemma indora .

Po. De' Regni impoueriti
Le pretiose pompe
Quì fian ricche memorie

Ces. Del Gran Pompeo le Glorie
Così scriuono, quì con bel lauoro,
Caratteri di Gemme in fogli d'oro .

Cla. Mentre di lucid'or biondi torrenti
Quì di condur sei vago .
Mostri ch'al Tebbro è tributario il Tago .

Crass. Nè l'Eritreo v'è essente

Mentre

Mentre da i liti suoi vi porti ancora
I bei tesor , che lagrimò l'Aurora .
Ces. Resta Pompeo ; Publico affar mi chiede .
Furo al par di tue prede
Ombre vane i Tesori,
Che , facendo sul mar lucido solco
La Naue d'Argo riportò di Colco .

*Si vanno ponendo varie cose pretiose nel Tesoro
tolte a' nemici da Pompeo .*

S C E N A II .

Giulia . Pompeo .

A Che mouo'l piede infano
Qui trà cumuli di gioie,
Se del cor trà l'aspre noie ,
Gioie l'alma cerca in vano .
Più che candida si vede
Ricca perla e più s'apprezza ;
E'l mio crudo , oh Dio , disprezza
Il candor de la mia fede .

Po. Giulia , à scemar di preggio
Queste Gemme tu giungi :
Che tesori più ricchi , e peregrini
Han le labbra vermiglie , e gl'aurei crini .

Giu. Queste sì di leggier non rode il Tempo ;
Mà ben rapace , e lento

Tosto crespa bel labbro ,
E cangia fila d'oro in falso argento .

Po. Mà Seruilio dou'è ? *Giu.* Nol viddi . *Po.* L'ami ?

Giu. Per lui peno . *Po.* E Pompeo ?

Giu. Non si diuide à duplicato Nume
Vna Vittima sola ; e la Fenice
Arde vn sol rogo . *Po.* E non potrebbe, Oh Dio ;

Anco

Anco per mè, che per te moro, ò Bella,
 Nel bel seno hauer loco
 Vna fauilla; vn atomo di foco?
 Conca Eritrea non s'apre
 Ad vna sola stilla
 Di cadente rugiada; e se lo sguardo
 Ben riuogli à vederla
 Non hà fecondo'l sen sol d'vna perla.
 Ah ch'io deliro, Giulia,
 Trascorsi; compatisci
 Il senso vaneggiante;
 E solo'l tuo Seruilio ama costante.

S C E N A III.

Seruilio . Pompeo . Giulia.

NO nò Pompeo: nò Giulia. A i vostri cori
 Vicendeuoli nodi

Formin con lacci d'or lunghi Imenei

(Io son lo scoglio de' naufraggi miei. *(A par.*

Giul. (Più infensato Amator vedeste ò Dei? *(Trà sè.*

Po. Nò Seruilio: Nò Giulia, A l'alme vostre

D'vniformi catene

Porga'l bendato Dio lacci stringenti.

(Il Perillo son io de' miei tormenti. *(A par.*

Giul. (E non estingue'l cor le fiame ardenti) *(Trà sè.*

Po. Non m'opprimer, Amico,

Co' tuoi fauor. *Ser.* Non inuolar Pompeo

A me la gloria, à te'l piacer. *Po.* Ch'ingrato

M cor ti tolga! *Ser.* Che crudel ti neghi

L'amato Ben! Amico,

Non ti farei. *Po.* Troppo haurei vile il core

Ser. Parto. *Po.* Rimanti. *Ser.* Giulia

Più non vedrò. *Po.* Ben io

Più non fia, che la mira

Ser.

Ser. Foco opprimer non deggio,
 Sì che à la sfera sua non resti assunto.

Po. Smembrar non voglio l'vnità d'vn Punto.

Giul. Ferma crudel: così mi lasci? *Ser.* Oh Dio

Giulia; Deh taci. *Giul.* Ingrato

Barbaro, ingannatore

Qual t'insegnò giamai

Angue fiero di Libia, ò Tigre Hircana

Ferità così strana?

Ser. Deh ricopri quel volto,

Oscura quei per me perduti rai:

A vn moribondo non aggionger guai.

Giul. Crudel di queste luci

Chi ti priua? *Ser.* Il tuo Ben. *Giul.* Io l'abbandono.

Ser. La tua gloria. *Giul.* La cedo. *Ser.* E quel, che deue

Regnar senso d'Amico in nobil core.

Giul. Queste son tue chimere ò traditore.

O cessate di piagarmi,

O lasciatemi morir.

Luci ingrate,

Dispietate,

Più del gelo, e più de' marmi

Fredde, e forde a' miei martir.

O cessate di piagarmi, &c.

Più d'vn angue, più d'vn aspe

Crudi, e sordi a' miei sospir

Occhi alteri,

Ciechi, e fieri,

Voi potete risanarmi,

E godete al mio languir.

O cessate di piagarmi, &c.



SCENA IV.

Mitridate . Issicratea .

Dite ò Dei, ch'il Ciel regete,
 Impedir l'angoscie, i mali
 Di noi miseri mortali
 Non potete ? ò non sapete ?
 Non sapendo, dunque ignari
 Voi venite à dimostrarui :
 Non potendo, per pregarui
 Dunque in van s'alzano altari .

Issi. Interrotti i riposi !

Violate le labbra !

Harpalia uccisa ! Ecco'l mio sposo . Il core

Mi palpita nel seno . *Mi.* Issicratea .

Mi rassembri confusa . *Issi.* Odio la Vita .

Mi. Brami forse la morte ,

Perche bella ti parue

Sù l'eslangue sembianre

Di qualche estinta, che vedesti ? *Issi.* (Ciel .

Che discorsi son questi ? *Mi.* (Ella si turba .)

Issi. Bramo vscir di martiri .

Mi. Se funesti desiri

T'assalissero mai, dal fianco altrui

Il ferro non rapir : chiedimi il mio .

Issi. Lassa ! che sento ! oh Dio ! Raggi funesti

Sol mi piouon del Ciel l'accese faci

Mi. Spera ; forse potrai

Trouar frà l'ombre abbracciamenti ; e baci .

Issi. Dubio alcun più non v'è : tutto gl'è noto .

Che farò ! Mitridate

Se li inginocchia dinanzi .

Son rea di morte . *Mi.* Che fauelli ? *Issi.* Sueno

Apri

Apri questo mio sen . *Mi.* Vaneggi forse ?
Issi. Puro e'l cor , casta è l'alma ,
 S'è profanato il labbro . *Mi.* Io non intendo .
Issi. Sol mi si rende graue
 Morir offesa , e inuendicata . *Mi.* Sorgi .
 Il cor solleua , e taci .
 Di Mitridate non conosci i baci . *(PARTE .)*
Issi. Di Mitridate non conosco i baci ?
 Son io desta ò pur sogno !
 Fossi tù forse il baciator ? Ti seguo
 Odimi , ferma , aspetta ;
 Suelami il Caos di mia confusa sorte ,
 M'apri luce di Vita , ò dami morte .

SCENA V.

Delfo . Atrea . Due Soldati .

SE racconto , se riuelo
 Ciò che , misero , incontrai
 Resterò priuo di pelo .
 Gran timor il cor m'annoda ,
 Parmi sempre hauer d'intorno
 Qualche spirito con la coda .

Vien la Vecchia con un gran sasso sù le spalle .
Soldati li contendono l'ingresso .

Atre. Lasciatemi , fermate :

Fermate ò là di Sifiso già lasso

Non sia chi tardi il passo .

Del. Ecco la Pazza : di pesante marmo

Aggraua il dorso antico .

Atre. Addio Amico . *Del.* Addio .

Atre. Di Sifiso al tormento

Condannata son io

Del.

Del. Mi spiace à fè *Atre.* Vn tesoro

Qui rinchiuso s'aduna

Del. Sia con buona fortuna .

Atre. Quel ch'io fò di questo sasso

Fà'l mortal con la speranza :

Sù la cima d'erta balza

Più ch'à terra ella cade , ei più l'inalza .

Del. Questa non è sciochezza. *Atre.* Io cado i' manco

Sotto'l gran peso : chi mi porge aita !

Chi mi presta soccorso ,

Del. Quanti, come costei .

Han leggiero il ceruello , e graue il dorso .

SCENA VI.

Teatro di Pompeo .

Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso . Prencipi .
Cauallieri . Soldati .

Condition humana,
Men felice de' sassi , e de' metalli !
Lunghissimi interualli
Hanno à fronte del Tempo i marmi argenti,
Duran secoli i Bronzi , e l'Huom momenti .
Il più nobil composto
De la mole terrena è'l più fugace :
Di Saturno rapace
Sostentano le Selci Anni volanti ,
Duran secoli i marmi , e l'Huomo instanti .
Ces. Quindi eccelle strutture
Vaste moli erge al Ciel , Tetti superbi ,
Acciò , doppo i suoi giorni ,
Il nome al par de' marmi , almen si serbi .

Po.

Po. Sin che lungi da Roma

Gl'altrui Regni abassai

Comandai questa mole :

Hor m'è caro vederla eretta al Sole .

Crass. Ben de' Grechi Teatri

Imitasti le forme

Po. Questo tùl' essemplar , ch'indi ne trassi .

Clau. Mà da scalpel più industrie

Qui furo instrutti à più bell'opra i sassi .

Po. Iui chi tien l'impero

Ponfi ad vdir de' Scenici Poemi (*Mostrando il*
I rintrecciati carmi. *Trono.*

Ces. Vediam , se , qual conuiensi

Al decoro Romano ,

I gradi , che vi fer , s'ergon dal Piano .

Vanno verso il Trono , e vi siedono Cesare , e Pompeo .

SCENA VII.

Issicratea . Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso .
Prencipi . Genti .

Plù ch'io penso , men'intendo ,
Tal chi'l Sol mirar si crede
Più s'abbaglia , e men lo vede .
Per vscir da vn labirinto ,
Che la mente ogn'or m'inganna ,
Non hò fil , ne trouo Arianna .

*Và verso il Trono doue sono Cesare ,
e Pompeo .*

Sommo Cesare ; inuito , e gran Pompeo ,
Duo fermissimi Poli
De l'impero Latino ,

L'vn

L'vn che sostien le Leggi , e l'altro l'armi,
 Insidiator notturno Harpalia uccise
 Ne' miei alberghi ; e questa,
 Nel sen rimasta à l'infelice estinta,
 E l'empia spada del suo sangue tinta.

Po. Quest'è'l ferro di Sesto :

(ed atroci

Ces. Ch'intendo mai! ^{Clas.} A 2 Che sento! ^{Crass.} Po. Aspri,

Sanguinario homicida
 Scenderanti sul crin giusti flagelli:
 Da i sensi del mio core
 Figlio degenerante , e traditore.

Ces. A bastanza Regina

Esponesti'l delitto. Hauran le leggi
 Il lor douer. Po. E s'hà due gradi Sesto
 Vn di Figlio , vn di Reo;
 Hauerò anch'io distinti
 Due sensi : vno di Padre , vn di Pompeo .

Isi. Hauran le mie vendette il lor trofeo. (Parte.)

S C E N A V I I I .

Sesto . Pompeo . Cesare . Claudio . Crasso .
 Prencipi . Cavalieri , &c.

CHieder non oso : e ancor d'Issicratea
 Nulla riseppi . Po. Sesto ?

Vieni : mira quel ferro ;

Vedi quel sangue . Ses. (Oh Dio! (à Par.
 Ella è rimasta essanguè .)

Po. Che dici ? Ses. Ahi fiera sorte !

Ah stelle dispietate !

Po. Non parli empio ! Ses. Signor Ion reo di morte.

Po. E morte haurai , spietato .

Crass. Misero ! Cla. Sfortunato ! Ces. E che ti mosse !

Ad hauer di quel sangue

Siti-

Sitibonda la destra ? Ses. Altro , Signore ,
 Io non dirò giamai . Po. Tutto sapranno
 Da l'ostinata lingua

Trar i tormenti . Da le Guardie cinto
 A i soliti ministri , acciò del fatto
 Scopran la causa , e'l fine
 Sia condotto costui .

A obliar imparai
 E di Sesto , e di Figlio il nome ormai .

Ces. Fia ragion , che si doni

Il rigor delle Leggi
 A i pochi anni di Sesto ,
 Al merto di Pompeo . Po. Cesare , nulla ,
 Nulla in me si rifletta .
 Esser denno à chi regge
 Con ben giusti consigli ,
 Care prima le Leggi , e poscia i Figli .

Ses. Date senso à questi marmi

Voi superne Deità .
 Con pietosa crudeltà
 Corran tutti à essanimarmi
 Date senso à questi marmi .

Già ch'estinta è la mia luce ,
 Ecclissato il mio bel Sol ,
 Acciò , mossi al mio gran duol ,
 Tutti vengano à suenarmi,
 Date senso à questi marmi .

S C E N A I X .

Issicratea . Sesto . Mitridate in disparte .

ECco l'iniquo . Ses. Oh Dei
 Che miro ! Issicratea del Ciel respira
 L'aure serene ? ò larue insussistenti

Con

Con ogetti buggiardi
Mi deludon gli sguardi?

Mi. (Che veggio!) *Ses.* Issicratea,
Tu viui? *Iss.* Empio t'è graue? *Iss.* Adunque tinto
Di qual sangue è'l mio fero? e di qual morte
Reo creduto son Io? *Mi.* (Che ascolto mai?)

Iss. Barbaro fingi ancor? D'Harpalia il petto
Non trafiggesti? *Ses.* O stelle! Issicratea,
Scherzo fian di Destino incrudelito,
Tu ingannata, Io tradito.

Iss. Meco, cui pur son note
Le tue colpe, lasciuo,
Innocente vuoi farti? *Ses.* Ah ben potrei
Negar mentito error: mà perche deggio
Scoprir gl'affetti miei; acciò ch'al lume
De l'innocenza mia
Ombra di tu' honestà non sia congiunta,
A tacer, à morir l'anima è pronta.

Mi. (O generoso Sesto!)

Iss. Odi, odi il sagace
Come i delitti suoi copre, & infiora.

Mi. (Per le mie colpe lascierò ch'ei mora!)

Ses. Se volontier per te,
A la morte espongo il seno
Deh pietà ti moua almeno.

Già ch'à l'ultimo dì
Nobil cor per te m'inuia,
Prega pace à l'alma mia.

Mi. Nò nò, non fia ch'ei cada:

Vado à scoprirmi reo
A Generoso cor più, che la vita
Sia caro il Giusto, e la Ragion gradita (Farsendo.)

Iss. Hor che l'offese mie
Vendicaste, chiudete ò sommi Dei
Il periodo fatal de' giorni miei.
Se giamai del mio martire

L'ombra densa non si frange
Che mi val, che fuor dal Gange?
Portin Albe luminose
Crin d'argento, e man di rose!
Se giamai del mio Destino
Non si stemprano i rigori,
Che mi val con piè di fiori
Rimirar il Tauro in Cielo
Scior da' ceppi e neui, e gelo!

S C E N A X.

Claudio. Issicratea. Poi Farnace.

I Sicratea, seppe l'humano ingegno
L'interminato Tempo
A misura ridur di polui, e d'ombre.
Mà non ponno adeguar l'aspre raie pene
O l'ombre immense, ò l'infinite arene.

Iss. (E pur costui à tormentarmi viene.)

Gla. Abattute, recise
Crescon più le mie fiamme:
E qual de l'Hydra le feconde teste,
S'alzan più numerose, e più moleste.

Qui vien Farnace, e si ferma in disparte.

Iss. A che aspiri? *Gla.* Al tu' Amor. *Iss.* Osta'l mio de-
Cl. Vincer saprollo. *Iss.* E quai sien l'armi? *Gla.* I preghi
Le lagrime, i sospir. *Iss.* Tutto fia vano.

Gla. Succederà la forza.
Al fin sei prigioniera,
Al fin sei serua: & Io
Son del Console figlio: à le mie brame
Chi sarà che resista!

*Và incontro ad Issicratea, e si fa di
mezo Farnace.*

FAR. Io, Io, lasciuo.

E, qual già diero al pargoletto Alcide,
Otterrò forse anch'io da Dei clementi,
Forza bastante à lacerar serpenti.

Claudio torna in te stesso.

Queste son opre di Latin Guerriero?

Di bendar la Ragion al senso cieco

Scioccamente hai permesso?

Claudio torna in te stesso.

Contro eccelsa Regina,

Infelice, mà illustre,

Armi schiere d'insulti?

Aborrisci, rifuggi il turpe eccesso.

Torna, torna in te stesso.

Mentre Farnace parla, si va Claudio ritirando.

Madre lasciam costui.

Farnace va à prender per mano la Madre.

ISSI. Tu puoi solo addolcir mia sorte amara
De le viscere mie Parte più cara.

Issicratea bacia il Figlio, e partono.

CLA. Qual da labbro bambino

Esce incognita forza,

E dell'impuro ardor le fiamme ammorza!

De la ragion Tiranno

De l'palme inuolator,

Insidioso Amor

Ale

A le lusinghe tue più non m'inganno.
De la Ragion Tiranno.
Del senso vil seguace
Cupido menzogner,
Scorta, che fa cader
In vano più per me porti la Face.
Del senso vil seguace.

SCENA XI.

Sala Regia con Pauimento
di Tapezzerie.

*Pompeo. Farnace. Mitridate
in disparte.*

Ombra, nulla apparente,
De la Luce, e del corpo oscura Figlia,
Che senza luce, e senza corpo sei,
Grand'esempio tu recchi à i sensi miei.
La sorte più lieta
Non è stupor, che siano misti i guai;
Se di frale Individuo è questo il Fato;
Quand'è in faccia à la luce hà l'ombra à lato.
Mi si diuide l'alma;
Mi si stradica il core;
Mà sofferir conuien: Da i più sublimi
Imparino i più bassi: e già le Leggi
Non son Reti d'Aracne,
Sì che minuto alato
Solo prigion de' lacci lor rimanga
E'l più potente le disprezza, e franga.

D

Q. 11

*Quà vien Mitridate , e si ferma
in disparte .*

Tu mi farai Farnace ,

Caro in luogo di Sesto .

Mi. (Odi tu Mitridate ?) *Po.* E, se funesto
Sorgerà'l pianto à conturbarmi i rai,
Tu le mie deglie à serenar verrai .

Mi. (E tu Sesto cader lasciar potrai !)

SCENA XII.

*Cesare . Sesto . Ministri . Guardie . Soldati .
Pompeo . Mitridate à parte .
Farnace .*

A Le richieste è sordo ,
A le risposte è muto ; e più , che fumi
Mongibel non inalza ,
Onde torbida l'aria intorno cala ,
Dal profondo del cor sospiri effala .

Ses. Deh , se pur in voi regna
Senso di spirito humano ,

Mi s'affretti il morire

Po. Io mi sento languire .

Ses. Genitor sol mi pesa ,

Ch'odioso a' tuoi rai , da te aborrito

Si chiuda il viuer mio .

Po. Parto . (Sforzato à lagrimar son Io .)

SCENA XIII.

*Mitridate esce . Pompeo . Sesto . Cesare .
Issicratea . Farnace . Guardie , &c.*

O Di odi Pompeo : Sesto è innocente
De la morte d'Harpalia io son il Reo .

Po. Voglian le stelle . *Issi.* Mì infelice ! *Ses.* O Numi ,
Del Giusto amico ! *Farn.* (Auido tanto , ò Cieli
Era costui di sangue !)

Ces. Chi sei ! *Mi.* Huomo infelice . *Ces.* Oculato , ignoto
Perche accusi te stesso ! *Mi.* Illustre spirito !

Non deue i falli sui

Lasciar cader sù l'innocenza altrui .

Po. Mà la spada di Sesto .

Onde hauesti ? *Mi.* Dal fianco

Per estrano accidente à lui rapita ,

(Nè lascierà , ch'io menta) Io la trouai .

(*Ses.* Tutto è noto à costui !) *Issi.* (Che sento mai !)

Mi. Dica Sesto del fatto

Le circostanze . *Ses.* A me non son palesi .

Mi. Io le dirò : sotto'l sinistro fianco

Traffitta , e stesa à le tue mura inanti

Con face ardente à lato

Non la trouasti ? *Issi.* E vero : (O stelle , o Dio

Contro lui Testimonio esser degg'io !)

Ces. Sesto libero sei . *Ses.* De gl'Innocenti

Hanno cura gli Dei ,

Po. Figlio t'abbraccio . *Ses.* Genitor ti stringo .

Po. Mà delle colpe altrui

Perche reo ti dicesti ? *Ses.* A miglior tempo

Lascia queste richieste . *Ces.* Entro quei tetti

Come entrasti ? *Mi.* Salij

Del Giardino le muta. *Ces.* E à fin si rio?
Mi. Per trouar ciò, ch'è mio. *Ces.* Che cosa è tuo?
Mi. Più non vuol dir. *Ces.* Sia scorto
 A buon ministro, che di trar il vero
 D'ogni senso più occulto habbia pensiero. *(parte)*
Mi. Sol m'affligge la moglie, è il dolce figlio. *(parte)*
Issi. Cielo che far degg'io? dammi consiglio. *(parte)*
Far. Dimi, Signor, quell'huomo
 Dourà forse morir? *Po.* Se non risulta
 Altro à suo prò che'l vieti. *Far.* O sfortunato!
 (Lagrimoso torrente *(Par. pian-*
 Sparge per gl'occhi mesti il cor dolente.) *(gendo.*
Ses. Padre mi duol, che deggia
 Costui cader. *Po.* A me pur anco è graue.
 Cerca d'hauer contezza
 Di ciò che segue; e tutto à me riporta
 Ciò ch'io vaglia oprerò. *Ses.* Vile farei,
 Se tutti non porgeffi
 Per la saluezza sua gl'aiuti miei.

S C E N A X I V.

Pompeo. Giulia.

Ecco Giulia: lontano inosservato
 Adorerò i bei lumi.
Giu. Come al mar corrono i Fiumi,
 Così torbide
 Sul mio core
 L'onde cadono del dolore.
 Come i fior suggono l'Api,
 Schiere rapide
 Di martiri.
 Così strugono i miei desiri.

Po. Giu.

Po. Giulia. *Giu.* Signor? *Po.* Già ch'è raccor le Vele
 De l'amor mio son pronto,
 Qualche aretta benigna almen mi spira,
 Nè mi mostrar, che gl'Aquilon maluagi
 Erano preparati a' miei naufragi.
Giu. Lusinghe menzognere
 Nobil alma non finge.
Po. A perpetuo digiuno
 Anco Tantalo è astretto,
 E pur li porge non scortese Ramo,
 Dei suoi miseri inganni industre fabbro,
 Le fuggitiue Poma infin sul labbro.
Giu. Apri Pompeo le luci,
 Da le nebbie d'Amor pur anco ingombre.
 Al tuo cor non conuiene,
 Se cesse i raggi, ir mendicando l'ombre.

S C E N A X V.

Pompeo.

Amore. Il Genio di Pompeo.

Cessi: lasciai: mà mi rilascia, e cede.
 Nobil Alma il mio Bene.
 Che far degg'io? l'arene
 Sì non flagellan sù l'esposto lito
 Con successiui affalti onde spumanti,
 Qual da pene incessanti
 Agitato son Io.

D 3

Qui

Qui si vede un Amorrino : & il Genio
di Pompeo.

Con forza oculta
Mi trahe , m'induce ; e à l'inclinato core
Così fauella lusinghiero Amore .

A 2 (Po. Se per Onfale
Am. Il grand'Ercole
Già filò ,
Pur feroce mostri ancise ,
E Leoni superò .

Po. Mà quel Genio m'arresta,
Che m'induce à seguir Marte , e Bellona ;
E con voce guerriera al cor mi suona .

A 2 (Po. Prigioniero
Gen.
D'vn Bambino
Caderà Pompeo Guerriero ?
E di Marte trionfante
Vincerà vn Cieco infante !

(Pompeo.

A 2 (Am. Seguimi. Po. Dice Amor. (Gen. Fuggi
Po. Replica il Genio illustre .

A 2 (Am. Ama Po. Mi dice l'vn: l'altro A 2 (Po. (fisti.
Po. Ama Po. Mi dice l'vn: l'altro A 2 (Ge. Re-

A 2 (Am. Perdi vn bel volto. A 2 (Po. Vn bel triōfo
Po. Agitato , confuso (acquisti.

Donde , donde mi piego ? oue mi volgo ?
Mà Virtù sempre vince in nobil core
Genio ti seguo , e t'abandono Amore .

Amor , & il Genio spariscono .

SCE.

S C E N A X V I .

Seruilio . Pompeo .

Pompeo ? Po. Seruilio ? Ser. Risoldesti ancora
Che tua Giulia diuenti ?

Po. Nò ch'il corso a' Torrenti
Chi mal saggio contrasta
Lo fa vscir da la sponda ,
E d' inutili arene i Campi innonda .

Ella t'ama : sia tua . Ser. Nò che quest'alma ,
Atalanta d'Amor fermar dal corso
Verso'l Nume ch'adoro

Puoter de' meriti tuoi le Poma d'oro .

Po. Non cederò Seruilio : e , se t'è caro

Di gradirmi giamai ,

Non fauellar di ciò . Ser. (Modo trouai.) (A par.

Pompeo conuien , ch'io ceda .

Dunque Giulia amerò : mà per gradirti

Po. E mi gradisci . Ser. E se così m'imponi .

Po. Ti prego . Ser. Non mi basta .

Po. Se pur , ch'io ciò m'vsurpi

Risoluto già sei ,

Così impongo ! son questi i cenni miei .

Ser. E se non lieue peso

D'oblighi ne professi .

Po. Gran cumulo nel seno ormai n'ereffi .

Ser. Così vbbidisco : e chiedo sol , che venga

Il felice Imeneo

Con sua presenza ad illustrar Pompeo .

Po. Qual sarà mai cor mio .

Il tuo martir ! Verrò Seruilio . Addio .

D 4

Ser.

Ser. Che contrasto
 Nel mio core
 Fà Virtù col Dio d'Amore!
 Con la face, e con lo scudo
 Quell'è armata, e quest'è nudo.
 Del mio seno
 Ne la Reggia
 Con Amor Virtù guerreggia:
 Ben prouisti quanto basta
 Quel di strali, e questa d'Haſta.

S C E N A X V I I.

Seruilio. Giulia.

G iulia: Pompeo m'aſtrinſe
 A ſeguir il mi' Amore. *Giu.* Adunque lieta
 Io raffereno il core.
Ser. Nò Giulia, nò. *Giu.* Tu mi ſcherniſci, ingrato
 E lo ſoffron gli Dei!
Ser. (Ella tutti ſconuoglie i ſenſi miei) (*A par.*)
 Per obligar Pompeo
 A conſentir. *Giu.* Dunque al mi' Amor ritorni.
Ser. Nò Giulia, nò *Giu.* M'inganni,
 Mi deludi; ò deliri?
Ser. (Eſcono da quei lumi i miei martiri) (*A par.*)
Giu. Al voles di Pompeo
 Ch'arride a i noſtri Amori
 Non preſtaſti l'affenſo?
Ser. Per obligarlo. *Giu.* A che? *Ser.* Taci, deh taci.
 (Mi ſtruggon troppo di quei rai le faci) (*A par.*)
Giu. Mi ricuſa Pompeo.
Ser. Perche vincer mi vuol: mà nò: à diſpetto
 Di Giulia, di Pompeo, del cieco Amore

Vin.

Vincerà la Virtù di nobil core.
Giu. Vilipeſo, diſprezzato
 Da perfido Amator
 Che mi conſigli ò Cor?
 Diſcacciar il Dio bendato,
 E ſchernir il traditor.
 Per fuggir d'Amante altero
 Il barbaro rigor
 Che penſi far ò cor?
 Diſcacciar l'ignudo Arciero,
 E ſchernir l'ingannator.

S C E N A X V I I I.

*Iſſicratea. Farnace. Poi Mitridate.
 Guardie. Miniſtri.*

T ramutateui in ſoſpiri
 Miei reſpiri,
 E à turbar gl'Elementi
 Aure noue formate, e noui Venti.
 Diſtillateui, ò miei lumi
 In due fiumi,
 E di lagrime amare
 Ite portando vn nouo mar al Mare.
Far. (Ecco lo ſfortunato.)
Mi. Deh Regina. *Far.* (Non poſſo
 Frenar il pianto.) *Mi.* Imponi,
 Che ſe n'eſcan le Guardie,
 Quàr'io ti parli. *Iſſi.* (Oh Dei languiſco.) *Far.* Ma.
 Seconda il ſuo deſir. *Iſſi.* Itene alquanto,
 Cuſtodite l'viſita: a la mia fede

Reſta

Resta commesso. *Vn Mini.* Di sì gran Regina.
La fè ci basta. *(Partono le guardie.)*

*Partite le guardie Mitridate corre ad abbracciar
Farnace.*

Mi. Lascia, amato Figlio,
Ch'al sen ti stringa; e sù i rubin viuaci
Porga dolenti, e lagrimosi baci.

Far. Tu pur mio Genitor? *Isi.* Sì Figlio. *Far.* Lascia
Ch'io ti ribaci, ò Padre.

Mi. Sposa, Figlio, hor è tempo
Di mostrar l'alma inuitta, il Regio core.

Si leua di seno un vasetto d'argento.

Quest'è Venen. La Vita
Lieta si goda, misera si tronchi,
Di Libertà, di Regno
Preni, e bersaglio di Fortuna ria
A che viurem? sì sì quest'è la via
Di vincer la Fortuna,
Di schenir i nemici,
E di sottrar, con gloria
Il nome nostro al tenebroso oblio.
Isi. Eccomi pronta, sì. *Far.* Son pronto anch'io.

*Issicratea, e Farnace vanno per pigliar
il veleno.*

SCE.

S C E N A X I X.

*Mitridate. Farnace. Issicratea.
Pompeo venendo dal
lontano.*

DE' mortiferi succhi i primi forsi
Deuonsi à mè, che già più lustri hò corsi.

*Vuol beuer il veleno: Issicratea
l'impedisce.*

Isi. A me si denno, che le labbra oscure
Porto da i baci altrui.

Mi. Nò, nò Regina il baciator Io fui.

Va Farnace, e vuol lui il veleno.

Far. A me cedasi pure, à cui la Vita
Meno esperimentata è men gradita.

Qui vien Pompeo, e si ferma addietro à sentire.

Isi. Che de l'amata Prole, e del Conforte
Io rimiri la morte?

Ah non fia ver: porgi il velen. *Po.* Che sento!

Far. Porgilo pur à mè. *Mi.* Ferma. *Po.* Che miro!

Farnace si inginocchia.

Far.

Far. Padre, se m'ami, oh Dio,
Lascia, ch'il morir mio (preci.
Preceda al vostro: à le mie prime,
Sarai sordo? vorrai
Sforzar luci bambine
Del mio principio à rimirar il fine.

*Mitridate,
& Issicratea pian-
gono.*

Pompeo si fa innanzi.

Po. M'intenerisco. *Mitridate.* *Mi.* Oh Dei.
Po. Cadano i succhi rei.

Pompeo li prende il veleno, e lo getta a terra.

SCENA VLTIMA.

*Cesare. Sesto. Giulia. Servilio. Claudio.
Pompeo. Mitridate. Farnace.
Issicratea. Delfo. Crasso.
Prencipi. Soldati. Ca-
uallieri. Pag-
gi, &c.*

Po. **M**itridate. *Ces.* Che al colto!
Ses. Che veggio, oh Dei! *Po.* Si poca
Confidenza, e notitia
Hai di mia cortesia? E Moglie, e Prole
Prima vuoi sogettar à fin sì reo,
Che fatti noto al Vincitor Pompeo?

Qui vien Servilio con Giulia.

Ser.

Ser. Cesare à Nozze insigni
Giulia si porta: al suo voler assenti?
Ces. In ciò gl'arbitrij suoi son miei contenti.
Ser. Pompeo di questa bella
Stringo la destra, se tu pur raffermini
Ch'assai di ciò mi dei.
Po. Riconfermo (Ah! che pena!) i douer miei.

*Qui Servilio prende per mano Giulia,
e va verso Pompeo.*

Ser. Io, Pompeo, t'vbbidij: hor tu la prendi
Dal mio voler, s'à me tenuto sei.
Giu. (Ah falso.) *Po.* Ancor m'abatti
Con sì nobili pompe
D'eccello cor? *Ser.* Io cessi a' tuoi Amori;
Tu ricusasti inuitto,
Assentij: promettesti oblighi immensi;
Io da tè l'accettai,
Tu osserua ciò, che deui,
E da me la riceui.
Po. O nelle cortesie troppo ostinato
Cedo, Vincesti. *Giu.* Et Io
Veggio, che così vuol il Destin mio!

Pompeo porge la Destra à Giulia. Et ella à lui.

Ces. Influssi più felici
Non mi potean cader da Cieli amici.
Cla. Pompeo t'abbraccio. *Cras.* Arridano gli Dei
A sì lieti Imenei,
Po. Mitridate s'honori,
Per estrano Destin à noi palese.
Ces. Era Harpalia sua schiava,

Non

Non errò se l'uccise.

Seſ. Scusa gl'errori miei. *Mi.* Sesto cortese.

M'è del tuo cor la nobiltà palese.

Po. E perche ti sia noto,

Se Generoso i' sono,

La libertade, i Genitori, il Regno,

Tutto à Farnace tuo concedo in dono.

Farnace bacia la mano à Pompeo.

Far. Saran sempre a' tuoi cenni

Mi. Pompeo fin hor con l'armi

I Regni mi rapisti,

Hora donarli credi, e più gl'acquisti.

Iſſi. Incatena, Pompeo,

Quest'alma trionfata al tuo trofeo.

Ser. Perdo'l mio cor: perdo'l mio Ben: è vero:

Mà ne l'amiche Garre

Di Generoso spirito

Quel, che più perde è più di Gloria cinto,

Et è più vincitor quel, ch'è più Vinto.

Far. Imparate o' mortali,

Che di mali, e di martire,

Non è ministro'l Ciel,

Mà per le vie del duol scorge al gioire.

FINE DELL'OPERA.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per il Nicolini.